

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

274

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1702

RODOGUNA

TRAGEDIA

DI

PIETRO

CORNELIO

TRADOTTA

DAL FRANCESE.

1702.



IN BOLOGNA.

Nella Stamparia del Longhi.

Con Licenza de' Superiori.

Interlocutori.

Cleopatra Regina della Siria.

Rodoguna.

Antioco figlio } Di Cleopatra  
Seleuco figlio }

Leonice Sorella di

Timagene Ajo de' Principi.

Oronte Ambasciatore del Rè  
Fraate.

4

*V. D. Seraphinus Rotarius Cleri-  
cus Regularis S. Pauli in Me-  
tropolitana Bononia Peniten-  
tarius pro Eminentissimo, &  
Reverendissimo Domino D. Ja-  
cobo Cardinali Boncompagno  
Archiepiscopo, & Principe.*

*Reimprimatur.*

*F. T. A. Manganoni Vic. Gen. S.  
Officij Bononia.*

OM.

5

# OMBRA DI NICANORÒ

PROLOGO PER MUSICA.

*Di Ammone Aconziano .  
Pastor Arcade .*

**Q**ual dall' ombre di morte  
Sù questa reggia ingrata  
Fier desio di vendetta or mi richia-  
ma?

Ecco le mura odiate, ecco quel foglio  
Che assieme con la vita  
A' me rapì la scelerata moglie,  
Veggio, e ne trema il core.  
Veggio qual mi prepara orribil guerra.  
Di ferro, e tolco armata.  
Questa Donna impietata,  
Ch' avida del mio sangue ancor lo cerca  
Entro il petto innocente  
De miei de figli suoi, mà un tanto ecces-  
so  
Di più soffrire a i Dei non è permesso.  
D' un Fratello la morte  
Alla vita dell' altro oggi sia scudo,  
Trionfa l' innocenza a petto ignudo.  
Se tarda si rende  
Più grave discende  
Dal Ciel la vendetta,  
Per chi non l' aspetta.  
Più fiera s' accende.

A 3

In

In Ciel la Saetta .  
Se tarda , &c.

Già sù la destra dell' irato Giove  
In fulmini cangiare ardon le colpe  
Di questa degli Dei nemica altera  
Sovra il capo nefando  
Già ne mormora il tuono, e friscia il  
lampo,  
Ne più rimiro a sua difesa scampo .  
Col fallire

Il pretender di fallire  
E' pensier di mente infana;  
Non ascende,  
Mà discende  
Chi dal Cielo s' allontana,  
Col fallire , &c.

Unito a Radoguna ,  
Che tu cotanto odiaffi , io tanto amai ,  
Vedrai Madre spietata  
Il tuo figlio regnar sù questo foglio  
Delle tue frodi ad onta, e dell' orgoglio .

# ATTO PRIMÓ.

## SCENA PRIMA.

*Laonice, Timagene.*

Lao. **P**Ur ne risplende alla fine quel  
giorno solenne, che dissipando  
la lunga notte delle turbolenze  
passate, renderà a questo Cielo l' alle-  
grezza, a questo Regno il suo splendore.  
Quel giorno, in cui sciolta in questa Cor-  
te la Principessa de' Parti da' legami del-  
la sua cattività stringerà quello della Pa-  
ce fra quei popoli, e Noi. Quel giorno  
infomma, in cui legandosi ella stessa in  
matrimonio con un de' due nostri Princi-  
pi, figliuoli di Cleopatra scioglierà il  
dubbio, in cui fin' ora è stato questo Re-  
gno, qual de' due sia il di lei Primogeni-  
to, qual de' due sia il nostro Rè: Oggi,  
ò Fratello, quella Rodoguna, che fu per  
l' addietro origine di Guerra, diverrà  
per Noi ostaggio di Pace. Oggi è obbli-  
gata Cleopatra a rompere il suo ostinato  
silenzio, e scoprire quel gran Segreto, che  
manifesterà il primo nato de' due Gemel-  
li! Ed oggi finalmente la Corona di  
Siria, che fin' ora frà le loro Teste sospe-  
sa incertamente pendea, si fermerà sù  
quella, ch' uscì prima alla luce. Gran-  
che! Il vantaggio d' un solo momento nel

nascere porterà tanto di vario nel vivere de' due Principi Germani, che per ragione appunto di questo solo momento, verrà l'uno costituito suddito, l'altro Sovrano. Ben vi dis' io, ò Fratello, che si preparavano grandi Spettacoli agli occhi vostri, all' arrivo, che ieri faceste in Seleucia.

Tim. Immaginatevi, ò Sorella, l'impazienza, che accompagnò, ò per meglio dire, che accrebbe la mia infermità allora, quando ritenuto da essa in Menfi, non potei seguirne i due Principi Antioco, e Seleuco alla mia custodia confidati nel loro ritorno a questa Corte, per ordine improvviso di Cleopatra. Ci era facile il prevedere, che questa chiamata derivava da qualche gran cambiamento, e ch' anzi da essa dovean provenire inaspettate novità a questo Regno.

Lao. Ma fra queste, e qual maggiore, e più strana novità, che il vedere dimettersi da Cleopatra la Corona, sol perche il figliuolo, che sarà destinata a riceverla ne cinga le tempie di Rodoguna? Non pensar ella a fare un Rè, che per far Regina l'oggetto de' suoi passati furori? Innalzar al Trono colei, cui già godette tener depressa fra' ceppi, ed in virtù della stabilita Pace ridursi ad abbracciar, come Nuora quella, che incatenò qual Nemica?

Tim. Appena arrivo a concepirlo per possibi.

ibile, non che per vero. La speranza de' continuati infortunii, a i quali hò veduto soggetto questo Regno, non mi lascia sperare quella prosperità, che voi promettete, ed impressa la mia mente del barbaro costume di Cleopatra malagevolmente m' induco a figurarmi in lei così magnanima mutazione. E' un gran pezzo, che a questi miseri Stati è ignoto il Nome, non che l'effetto della tranquillità. Le disavventure l'una all' altra concatenate, si sono ormai rese stabile ascendente di questo Clima. E' quali si videro giamai più continuate di quelle, che per tanti anni oppressero questo Regno? E quali più funeste? restar Prigioniero de' Parti il fù nostro Rè Nicanoro allor quãdo còtro di lor proseguiva troppo animosamente il corso di sue vittorie. Spargerli così universalmente la voce di sua morte, che da essa prendesse a dire il perfido Triffone di ribellarsi contro della Regina, creduta priva di Sposo, e di occupar gran parte di questo Regno, creduto privo di Rè, Ridursi Cleopatra a sposare illegittimamente il Cognato per dare un legittimo capo a queste desolate Provincie. Scuoprirsì finalmente l'errore della morte di Nicanoro, ed incorrere Cleopatra stessa in quel tanto maggiore, anzi non mai abbastanza detestabile eccello d' uccidere il Marito appena, ch' il conobbe non ucciso da' suoi nemici. Nel-

la mia dimora in Menfi alla custodia de' Principi colà rifugiati fin' dall' ora, che Trifone mise in scompiglio questi Stati, rivolgendo ogni or nel pensiero le scorse calamità non son mai giunto a penetrare i fini di Cleopatra in molte sue azioni, ed in quella principalmente dell' omicidio di Nicanoro non hò saputo, nè saprò mai concepire in suo favore discolta che vaglia in parte alcuna a mitigarne l' eccesso.

Lao. Della felice mutazione, che si prepara a questo Regno dobbiamo noi riconoscere per autore il Cielo più che il genio di Cleopatra. La pace ora stabilita è una fortunata necessità impostaci dall' Armi di Fraate, che circondando ultimamente queste mura, era in procinto di vendicare la schiavitù della Sorella Rodoguna; ed è condizione indispensabile di questa Pace, che dovendo ella in Siria divenir Regina, conosca il Rè, a cui deve sposarsi; Ma veggio venire Antioco, ond' è forza rimettere ad altro tempo il proseguimento di questo discorso, e ben molto ve ne bisogna per giustificare in qualche parte le passate risoluzioni di Cleopatra.



## S C E N A S E C O N D A .

*Antioco, Timagene, Laonice.*

Ant. **T** Rattenetevi Laonice. Non m'è di quella di Timagene può essermi giovevole l' opera vostra. Nello Stato inquieto, in cui a ragione or mi trovo, posso sperar molto, egli è vero, ma posso tenere anche molto. Oggi una sola parola arbitra della mia sorte è per concedermi, o per togliermi finche io vivo, e Rodoguna, e lo Scettro. Lo scoprimento di quel gran segreto, che si rivelerà in questo giorno, mi ha da rendere il più miserabile di tutti gli uomini. Veggio in mano della fortuna tutti i beni, che io spero, e però tutti a disposizione del suo incerto capriccio. Questo solo è per me certo, che la mia prosperità non può andar disgiunta della disavventura d' un fratello, e d' un Fratello sì caro, che mi farebbe forza portar la metà de' suoi danni anzi perdere nel compatimento de' suoi danni la metà delle mie contentezze. Adunque per meno arrischiare io risolvo di non pretendere, e per sottrarmi a quel colpo fatale, che io non ardisco d' incontrare, vorrei cedendo al fratello quello, che de' due beni è più specioso agli occhi altrui, assicurar per me quello, che è più prezioso al mio cuore. Ob

me fortunato, se più non dipendendo da una dubbiosa ragione di Primogenitura arrivo a cambiare la speranza del Trono nell'acquisto della mia Principessa, e mercè questa divisione a risparmiar gli affanni, che sovraffano, ò al mio amore, ò alla mia fraterna amicizia. Sì caro Timagene. Và troua Seleuco, e digli, che per una bellezza, a lui cedo di buona voglia un Impero. Và, e poni ogni studio in dipingerli così bella la felicità del regnare, e così splendido il lume della corona ch' egli ne rimanga abbagliato fino al segno di non discernere il gran prezzo con cui la compra. E voi Laonice andate a Rodoguna, nè men di eloquenza abbisogneravvi in mio favore per piegarla ad abbassar i suoi begli occhi sovra d' un Suddito: d' un Suddito però, che lascia d' aspirar al Trono per aspirar a lei sola d' un suddito, che vi salirebbe forse in questo giorno, se non preferisse a così illustre grado il suo amore; d' un Suddito in somma, ch' avria bensì cuore di posporre al Regno la Vita, ma chi sa con maggior cuore di posporre a Rodoguna la vita, e il Regno.

Tim. Signore. - en viene a voi il Principe senza il mio mezzo, potrete spiegarli le vostre brame.

Ant. Qual timore m' ingombra? Sò sprezzare un Impero, e non saprò offerirlo? Ah che appunto il conoscerlo sprezzabile

le in confronto di Rodoguna rende muta la mia lingua, mentre n' espone l' offerta ad un troppo giusto rifiuto!

## S C E N A T E R Z A .

*Seleuco, Antioco, Timagene, Laonice.*

Sel. **P**ossio, ò Fratello, aprirvi liberamente il mio cuore?

Ant. Il solo dimandarmelo offende la nostra amicizia.

Sel. Ah che alla nostra amicizia temo io, ch' in questo giorno preparisi un' offesa maggiore! Vedete, ò fratello, l' uguaglianza n' è stata fin qui il solo, e stabile fondamento. Questa n' è ancor tuttavia l' appoggio, il legame, il sostegno. Or vedendo io già vicino quel punto, che deve far cadere tutti i vantaggi sopra l' uno di noi, con giusta ragione io apprendo, che insieme coll' uguaglianza rompassi quel bel nodo, che stringe soavemente gli animi nostri, e che questo giorno fatale renda un di noi soggetto di troppa vergogna, l' altro di soverchia invidia.

Ant. S' uniformano a' vostri i miei sentimenti fin nel temere. Hò preveduto quel che voi prevedeste, e n' hò anche in pronto il rimedio, sol che il vogliate.

Sel. S' io lo voglio? voglio anche più. Voglio lo stesso apprestarveio cedendovi la



Corona. Sì mio Sire, (poiche adesso comincio a parlare al mio Rè) per lo Trono, ch'io vi cedo, cedetemi Rodoguna, nè avrò, che invidiare alla grandezza di vostra sorte. Così il nostro Destino, nulla avrà di vergognoso, così la nostra Fortuna nulla d'incerto, e così l'uno, e l'altro ci renderemo superior i a questa debole ragione di maggioranza, contenti amendue Voi dello Scettro, io della Principessa.

Ant. Come?

Sel. Può spiacervi l'offerta?

Ant. Può piacermi il mio danno?

Sel. Questo è un dividere.

Ant. E. un' eleggere.

Sel. Eleggendo però ti esibisco un Regno.

Ant. Dividendo però mi rubbate un bene che assai più vale.

Sel. Oh Dio! è questo Rodoguna?

Ant. Sì, Rodoguna.

Sel. La stimate voi tanto?

Ant. La stimate voi meno?

Sel. Tanto da preferire alla Corona.

Ant. Meno di lei vale appresso di me tutta l'Asia.

Sel. Voi dunque l'amate?

Ant. Chiamo questi due in testimonio dell' amor mio.

Sel. Ah che per mia sciagura ne divengo io pur testimonio?

Ant. M'avete solamente prevenuto nella proposta.

Sel.

Sel. E fors'ache vi prevenni nel desiderio.

Ant. Io credeva, che il folgore d'un Diamema...

Sel. Doveste acciecarvi la mète, non è così?

Ant. Potesse distrarvi gli occhi dal volto di Rodoguna.

Sel. Non vi sarebbe stato possibile il crederlo, se vi foste prima ben consigliato cogli occhi vostri.

Ant. Ah Destino troppo contrario?

Sel. Ah genio troppo uniforme!

Ant. E pur mi siete rivale.

Sel. E pur mi siete fratello.

Ant. Nome troppo dolce per un rivale!

Sel. Titolo troppo crudele per un fratello?

Ant. A che ne conducete, o amicizia, o amicizia, o amore?

Sel. Chi di voi dovrà vincere, o amore, o amicizia?

Ant. L'amore sì, l'amore dovrà vincere, e la misera amicizia dovrà rimaner d'ora innanzi in amendue come solamente un infelice oggetto di compassione. Sino al cedere un Regno può arrivarvi un cuor generoso, ed il cederlo si fa con una furia di gloria, ma rinunziar una bellezza, che fu scelta per degno scopo de' propri affetti; questa è sì gran viltà, che per incorrervi, bisogna non conoscer onore, bisogna non conoscer amore. Amendue ne accese Rodoguna. Non dev' ella sposarsi, nè con voi, nè con me, ma con voi, ma con quegli insomma, che di noi due

due

due diverrà Rè. La Corona è ancor incerta fra di noi, ma è ben certo, che ella dev' esser Regina. Andiam dunque avvertiti, è fratello, che dall' eccesso del nostro amore non derivi a questa Principessa un' oltraggio. Non ci lasciam più acciecare dalle nostre passioni, ed avvediamoci ormai, che le passate proposte non tendevano, che a farla moglie d' un suddito, quando deve esserla sol d' un Sovrano. Aspiriamo pure amendue al regnare; ripigliamo pure la nostra ambizione, perche egualmente in noi virtù così l' abbandonarla, come il ripigliarla in grazia di Rodoguna. Quel Trono, che fu soggetto de' nostri rifiuti merita d' esser meta di tutte le nostre brame, considerato ora, come quel Trono, in cui deve un di noi collocarla. Dalla gara di rinunciarlo, torniamo a quella d' ottenerlo. Similmente emoli, similmente generosi, e perche fu il fine di rinunciarlo, e perche è fine di ottenerlo l'unico possesso di Rodoguna.

Sel. Bisogna ancor far di vantaggio; bisogna, ch' io questo giorno abbia la nostra amicizia non men, che il nostro amore, il suo Particolar trionfo. Bisogna prepararglielo, preparando gli animi nostri ad una intrepida sofferenza. Immaginiamoci, quali incentivi di querele potrà svegliare in chi rimarrà escluso, la perdita insieme dell' amata bellezza, e del Regno.

guo. Beni così grandi, che vuole il Destino oggetto indivisibile delle nostre comuni speranze. Immaginiamoci quali occasioni di richiami susciterà contro la debolezza di quell' oscuro diritto fondato unicamente sù la fede di Cleopatra, chi rimarrà dalla di lei sentenza pregiudicato. Immaginatevi insomma, che que' semi di discordia, che separatamente furono cagione, che Troja si perdesse nelle fiamme, e Tebe si sommergesse nel Sangue, oggi sian per unirli alla nostra particolare rovina. Ah Fratello immaginatevi, e meco insieme temetene le conseguenze funeste, anzi meco preveduti tanti mali, fate meco un degno sforzo per rendervi loro superiore. Malgrado lo splendore di una Corona, malgrado quello di un volto, facciam, che in noi regni sì ben l'amicizia, che soffocando un sedizioso rancore costituisca un fratello la propria nella fortuna dell' altro. Così que' disastri, a cui soggiacquero, e Troja, e Tebe resteranno a noi soggetti, e serviranno alla nostra gloria: così trionfante ancora fra noi l'amicizia, se già lasciò generosamente vincersi dall' amore, vincerà più generosamente la gelosia, e saprà schernire insieme quel barbaro destino che a fin quì ardito di minacciare la nostra costanza.

Ant. Potrete voi tanto?

Sel. Non è poco il poter volerlo.

Ant.

Ant. La volontà scorre tal volta oltre i confini del potere.

Sel. Ma sciolta dal freno della ragione.

Ant. Mal si distinguon sovente da i dettami della ragione gl'impulsi de' proprii affetti.

Sel. Ma non da chi ne prevede anticipatamente i tumulti.

Ant. Ah che a questo nobile sì, ma rigorosa legge può ben sottoscriversi la vostra ragione, non così forse il cuore, che pure è vostro.

Sel. Ma non farebbe Più mio, se osasse ribellarsi a questa legge, nè men con un sospiro.

Ant. V'abbraccio, o fratello, ed abbraccio con voi risoluzioni così generose.

Sel. Ma per meglio fortificarle aggiungiam loro il soccorso de giuramenti.

Ant. Andiam dunque al Tempio, per ivi invocarne in testimonj gli Dei.

Sel. Mà particolarmente il gran Nume dell' Amicizia.

### SCENA QUARTA.

*Laonice, Timagene.*

Lao. **A**L l'udire i così uguali, e tutti degni sentimenti di questi due Principi, evvi fra Noi chi sapesse determinar le sue brame per augurar la Corona all'un di loro, come al più me-

ri.

ritevole di sostenerla?

Tim. Io che gli hò allevati amendue, hò sempre in loro ravvisata questa nobile uguaglianza di virtù. Conoscendo la loro uniforme costanza gli hò di pari per l'addietro applauditi, e prevedendo le lor comuni afflizioni, comincio di pari a compassionarli. Mà in grazia ripigliate o Sorella il discorso di là dove ne fù forza interromperlo.

Lao. In gran parte degli accidenti di Cleopatra ponno salvarsi le di lei azioni. Che poteva ella fare sola, e contro un Popolo ammutinato in quel tempo, che a lei richiedeva un Capo nel vopo di opporsi al ribelle Trifone? Fù forzoso il di lei Matrimonio con Antioco Zio de' due nostri Principi, e di lei cognato, e fù giustificato dall'universale credenza della morte di Nicanoro. Dirò di più, parve, che sino il Cielo applaudisse a questa risoluzione, dando loro per compagna la stessa Vittoria. Voi ben vi ricordate, in qual calma, doppo la sconfitta di Trifone si ritrovò questo Regno. Nè voi potete negarmelo. Sin qui Cleopatra è innocente.

Tim. Tutto bene; mà perchè non furono richiamati a goder di questa calma i due Principi meco in Mensi mandati nel tempo delle precedenti sedizioni?

Lao. Aveva, è vero, promesso il fù Antioco di richiamare i Nepoti, e di rimetterli nel

nel Trono Paterno, mà l' effetto eorripo-  
pose sì poco alle di lui promesse, ed alle  
istanze della Regina, ch' ella fù obbli-  
gata a sopprimerle, ed a differire a mi-  
glior tempo il loro ritorno. Sin quì pure  
Cleopatra è innocente. Troppo geloso  
del suo dominio mostrò in ciò il nuo-  
vo Rè, e quel, ch' è peggio, troppo am-  
bizioso di stendere i proprij confini, ò  
troppo avido di vendicar la creduta  
morte del Fratello incorse in mali mag-  
giori. Entrato nelle Provincie de' Parti  
dopo favorevoli principj incontrò mise-  
rabile fine; abbandonò la fortuna il suo  
partito, e si ridusse Antioco a darsi di  
propria mano la morte, per non restar  
preda de gli Inimici.

Tim. Dovea la di lui morte riuscir oppor-  
tuno rimedio all' errore, a cui indusse  
Cleopatra la supposta morte di Nicanoro,  
e dure . . .

Lao. E pure scopertosi egli vivo in tempo,  
che poteva riunirsi alla Regina, risorse-  
ro più acerbe frà loro le divisioni. Co-  
nosciutasi la falsità della voce dissemina-  
ta intorno alla di lui morte, non volle  
per modo alcuno Nicanoro conoscer  
scusabile l'inganno della Regina. Sordo  
alle ragioni, avverso al disinganno, in-  
neforabile alle preghiere risolvette im-  
mitar la Moglie nelle seconde sue Noz-  
ze, e con un' infedeltà volontaria volle  
invendicar la involontaria di Cleopatra.

Vendetta barbara; perche gastigo di  
una sola credulità. Vendetta dolce; per-  
che consigliata dall' amore, che nella sua  
prigionia concepì per la sorella di Fra-  
ate, per quella stessa Rodoguna, verso  
di cui hanno creditata i nostri Principi  
la paterna tenerezza. Che non fece, che  
non disse Cleopatra per placare lo irato  
Marito? Mà che le giovò, se anzi minac-  
ciava Nicanoro di sposar Rodoguna su  
gli occhi stessi di Cleopatra, ò fosse per  
dare in tal guisa più vigore al suo gastigo,  
ò fosse per darne più a' nuovi sponsa-  
li, così che celebrati in faccia della repu-  
diata Moglie valessero meglio ad afficu-  
rare a figli del nuovo letto la successione  
di Siria. Sin quì Cleopatra è innocente.  
Già ritorna Nicanoro accinto a disere-  
dare i proprij figli. Circondato da nu-  
merose squadre de' Parti, seco porta  
quasi in trionfo la nuova Sposa. Ed ecco  
Cleopatra a termine di riprimere la di  
lui forza con la forza, ò di cedendo mori-  
re. In così duro cimento, ella si scorda  
d' esser moglie per un marito, che sde-  
gna d' esserlo. Cambia perciò l'amore in  
odio, ed abbandona ogni riguardo al  
suo ( quasi direi ) giusto furore.

Tim. A' questo passo io v' attendevo ò So-  
rella: per veder pure, come vi riesca di  
giustificarla in appresso.

Lao. Vi confesso il vero, ò Timagene, che  
in questa parte io sò ben compassionare,  
mà

mà non giustificar la Regina. Tralascierò volentieri non che le scuse, il racconto d'un'azione, sopra di cui non può formarsi, e non inorridire il pensiero. Atroce, non niego, fù l'attentato di portar l'armi contro il marito, e troppo più, se pur è vero, ch'ella portasse ancora nel di lui petto la propria mano, come ne divulgò, benché incertamente la fama.

Tim. Nè minor pena aurete, o sorella ad iscusare que' barbari trattamenti fatti da lei soffrire a Rodoguna, che Vedova del non peranche sposato marito, in quell'imboscata contro di lui tesa restò prigioniera.

Lao. Non debbo in ciò scusarla, se in ciò hò potuto d'ubbidirla. Sappiate Timagene che a me fù assegnata la cura di custodir questa infelice Principessa, e che se io avessi adempiti gli ordini di Cleopatra, non sarebbe la misera rimasta esente da tutti que' supplizii, a cui soggiaccion fra i ceppi gli Schiavi ancor più vili. Tutto io prometteva, poco eseguiva, e molto in prò di Rodoguna hò operato, sottraendola in parte con le preghiere, in parte con l'inganno ai furori della Regina. Che più posso dirvi? son arrivata a segno di goder nel mio cuore in fin dell'armi nemiche de' Parti, che in questi ultimi giorni sorprendendo con subita scorreria il nostro Regno ne hāno ridotta la stessa Capitale a chiedere umiliata la

Pace. E ben con più ragione deve universalmente tutta la Siria lodar Rodoguna, e quella sorte, benché per altro funesta, che nelle nostre mani le pose, poiché senza un'ostaggio al nostro Nemico sì caro, non avrian mai voluto le nostre istanze a ritenere i precipitosi progressi delle sue troppo certe Vittorie. Ecco finalmente rischiarato questo Cielo dal bel raggio di pace, anzi dal bel volto di Rodoguna, esce dal suo Carcere, come appunto esce il Sole dal suo Orizzonte. Ecco dissipati gli orrori. Ecco spartiti da noi i Parti, che provocati nell'istesso tempo dagli Armeni decamparono da questo Stato; ed ecco tornati a consolar questo Regno col loro aspetto i Giovani nostri Principi. Vuol però la sua parte in questa pace Amore, ma non saprei dire, se per colmo di nostra buona, o ria sorte, mentre non sò se l'unire ambo gli animi de' Fratelli nel genio d'adorar Rodoguna, sia lo stesso, che unirgli fra loro nel genio di Pace.

Tim. La Virtù hà maggior possanza di stabilmente unirli, ed in questa, che in loro di lunga mano hò sperimentata, intieramente mi fido. Ieri appena giunsi a rivederli, che in essi vidi il loro amore, mà voi, che di Rodoguna siete l'intima confidente, ditemi ve ne prego.

Lao. Non posso dirvi per verità di aver osservato piegarli particolarmente il di lei

cuore verso alcuno di loro.

Tim. Voi non mi stimate capace, ben me n'avveggo, di una tal cōfidenza, nè io posso stringervi di vantaggio, mentre scopro comparir la Principessa, e debbo al grado, a cui ella è vicina, il rispetto di non frastornarla, e di lasciarla sola con voi.

S E N A Q U I N T A

*Rodoguna, Laonice.*

Rod. **C** Ara Laonice. Sento in me tutta via un incognito turbamento, nè sò da qual fonte distill questo segreto ghiaccio dentro il mio cuore. Tremo, nè sò ben dire di che. Tu sola puoi, ò disingannarmi nel mio timore, ò consolarmi.

Lao. Voi temete, ò Madama, in questo giorno così per voi glorioso?

Rod. Perche appunto troppo mi promette questo giorno, mi è lecito diffidarne. Lo sperare conoscendo di sperar troppo, è una specie di ben gusto timore. Eh che avvezza all'ingiurie della fortuna, scorgo per ingannevole il rispetto, con cui ella improvvisamente mi tratta. E lo Scontro, e le Nozze, tutto mi si rende sospetto. Parmi, che così il Trono, come il Talamo sotto le lor porpore ricoprano per me qualche precipizio. Son ben rotte le mie prime

catene, ma paventa nuovi inciampi il mio piede. Questi beni, che mi si presentano, non son forse, che mali mascherati sotto la sembianza di bene. Non so incontrarli, che come larve, ed in una parola non sò trattenermi di non temer tutto dal talento feroce di Cleopatra.

Lao. E' già estinto il di lei odio.

Rod. L' odio fra grandi si supplisce, ma non s' estingue.

Lao. La Pace.

Rod. La Pace non serve, ch' a prender tempo per nuova Guerra.

Lao. Il dover voi esser Reina.

Rod. Fà ch' ella debba con ragione temermi, ma ch' io debba di questo suo timore con più ragione temere.

Lao. Voi non l' offendeste.

Rod. Anzi io fui l' offesa; perche però l' offensore suppone sempre mai nell' offeso un vivo desiderio di vendicarsi, tuttoche seco in apparenza riconciliato, ricava dal solo suo sospetto un titolo, benche empio, di prevenirlo; per non essere da lui prevenuto.

Leo. Credetemi, o Madama, voi fate torto a Cleopatra sospettando a tal segno di lei. E' oimaitempo, che vi scordiate gli effetti di quella disperazione, ove trasportolla l' infedeltà del marito. Se tinta ancora del di lui sangue vi trattò già come odiata rivale,

l'impeto de' primi moti regolava talora i suoi furori, spingendola alla vendetta. Ci voleva pur qualche tempo per raffreddare i bollori del suo sdegno. Ci voleva pur qualche pretesto, perche ella potesse cangiar con voi stile. Eccolo opportunamente suggerito dalla Pace, e già che ora posso dirvi tutto ciò, che per l'addietro hò pensato. Quando io mi esimeva dall'ubbidirla, quando in vostro prò io deludeva i di lei ordiai, stimo, che nell'intimo del suo cuore sin dall'ora ravveduto di simulasse ben volentieri il mio artificio per meglio di simulare il suo pentimento. A bella posta chiudeva ella, cred'io, gli occhi, ed appagavasi internamente delle mie compassioni verso di voi più che non avrebbe fatto della mia ubbidienza verso di lei. In oggi, che l'amore così felicemente succede all'odio, non può ella ammirarvi, che con occhio di Madre; e se mai la vedessi alienarsi da questi sensi, vi giuro, che di bel nuovo ve ne renderei avvertita. A quest'ora avrete potuto conoscere, quanto io vi sia fedele, e poi potrebbe mai chi farà Rè soffrire alcun vostro svantaggio?

Rod. Potrebbe chi farà Rè non ubbidire alla madre?

Lao. Nol potrebbe conto di Voi.

Rod. Gran forza ha l'autorità materna!

Lao.

Lao. Molto più l'amore.

Rod. Qualunque de' due Principi farà Rè, sarà sempre figlio di Cleopatra.

Lao. Qualunque de' due Principi farà Rè, sarà sempre sposo di Rodoguna.

Rod. Amendue mi amano, è vero, io lo conosco; ma...

Lao. Non gli stimate forse amendue degni di vostre Nozze?

Rod. Si come han eglino un medesimo sangue, ed un merito eguale, così l'egual stima è loro da me dovuta. Pure non è che troppo difficile il non ravvisare, ò il non figurarsi almeno in loro qualche sensibile differenza. Possi appunto in equilibrio i loro meriti in una mente sospesa, basta ogni picciola forza di genio per farla pendere verso una parte. Tu sai bene, che si danno certi incogniti legami, che invisibilmente stringono l'anime. Si danno in queste certe occulte simpatie, certe soavi proporzioni, in virtù di cui dove per così dire insieme allortire mirabilmente l'una l'altra s'incontra, e si dà insomma in simili effetti un non sò che, atto a farsi vivamente sentire, ma impossibile da spiegarsi. Non posso dunque negarti, che un di loro ha già ottenuta nel mio cuore la preferenza. Posso ben darmi ad intendere d'essere indifferente, ma questa indifferenza ridotta al confronto del mio genio verso dell'

uno, si manifesta poi per un' espressa avversione verso dell' altro. Strani effetti d' amore! Portentose chimere del mio pensiero! Non odio l' altro; poichè mi dichiaro, che quando non fossi già preoccupata dall' amore verso dell' uno, farei di buon grado sua. Non l' amo però; poichè io riputerei la maggiore di mie sventure il dover cadere nelle sue mani.

Lao. Perchè non mi farà permesso l' intendere, ed il servire insieme la vostra inclinazione?

Rod. Non ti riuscirà di trarmi il mio segreto dal cuore. Tu vedrai; che qualunque spoto mi destini il Cielo, io saprò a lui pienamente sacrificarmi, e quand' anche io dovessi esser vittima di colui, che io temo; non potrai riconoscere nella mia fronte minimo indizio del mio avvertato timore. Saprà in tal caso rendermelo caro Imeneo, e saprà operare in me il dovere ciò, che non avrà potuto operare l' amore; anzi mercè del mio custodito segreto non vi farà mai, chi possa rimproverarmi, che altri, che un marito abbia io lasciato regnare, nè men per un solo momento dentro il mio cuore.

Lao. A me studiate nascondervi?

Rod. Ah perchè non poss'io nascon-

der-

dermi a me stessa!

Lao. E temete, che io potessi in alcun tempo rimproverarvi?

Rod. Temo di presente i rimproveri della mia propria virtù.

Lao. Ch' io potessi tradirvi?

Rod. Mi tradirebbe il mio sembiante co' suoi rossori.

Lao. E pure io mi lusingo d' indovinare il vostro segreto, e per dirvelo, il Principe.

Rod. Non più. Guardati di nominare il mio vincitore, perchè il mio sangue verrebbe incontro al suo nome sopra il mio volto; e se lei tradisse il mio interno palesandolo, odierete, come complice di tal tradimento. Perchè però comincio a paventare la tua industria, e la mia debolezza, mi sottrago al periglio, ed in questo punto mi parto.

Lao. Partite, ma però sicura della mia fede.

## S C E N A S E S T A .

*Cleopatra sola.*

**F** Allacci giuramenti, violenti ritegni impostimi dall' altrui forza, accettati dal mio timore! Fortunate simulazioni, salutevoli inganci, politiche larve, sotto di cui ricoperto

B 3

s' affi-



s'assicurò l'interesse di stato, dissipatevi omai, dissipatevi, e lasciate far libera pompa di se stesso all'immortale mio sdegno. Se lo spavento d'un'imminente periglio vi fece nascere, dilegnatevi insieme col dileguato periglio. Simili à que' voti, che formati nella tempesta, spariscono con le nubi, che la formarono. E tu, che nel profondo del mio cuore nascosto mai m'abbandonasti, fedel compagno dell'ambizione, nobil segreto delle Corti. Tu dico odio dissimulato, unico refugio degl'impotenti, principal virtù de' Monarchi, torna in fine all' - , che egli è ben tempo; eccoli il giorno alle tue glorie prefisso. Oggi dobbiam comparire ambedue non più, come depressi; ma come fastosi, e tali insomma, qual per natura tu sei, quale per natura io mi sono. Lontano i Parti da queste mura più non resta, che dissimulare, tutto resta in nostro potere. Sì, posso pur dirlo, io regno ancora, e regna ancora in mè l'odio. Quando pure io dovessi abbandonare questo Soglio, saprò abbandonandolo lasciarvi impressi vestigi per me illustri, e per altrui funesti. Non farà senza strepito la mia caduta, non farà senza Vittoria

la mia ritirata. Si tratta ancor di combattere quella stessa Nemica, che ha sempre cercata nelle mie ruine la sua grandezza, quell'istessa Nemica, che or vanamente figurasi di regnare in mio luogo, e di regnarvi per opera mia. Ah tu mi stimi ben vile, ò forsennata rivale, se credi, ch' il mio animo s'abbassi mai a tal segno di concederti quegli sponsali, che ingannevolmente ti furon promessi; e che io ponga con le mie proprie nelle tue mani il mio Scettro, e col mio Scettro la tua vendetta. Semplice tu sei: ricordati, fin dove mi trasportò l'amore della Corona. Ricordati, qual sangue, qual vita hò sacrificata alla mia ambizione, e trema ancora per lo tuo sangue, trema ancora per la tua vita. Trema dico, e pensa, che troppo caro mi costa il comando per farne a te libero dono.

## SCENA SETTIMA.

*Cleopatra, e Laonice.*

Cle. **H**Ai tu osservato, o Laonice, come si disponga il Popolo al pomposo apparecchio di sì gran festa?

Lao. L'allegrezza è universale. Ma-

dama. Il merito eguale d'amen-  
due i Principi tien pronti verso di  
loro i voti di tutta la Siria. Il co-  
mun desiderio di questo Popolo è  
fra essi in bilancia sospeso, e se tall'o-  
ra par ch'inclini da una parte, stà  
nell'atto istesso per cadere dall'al-  
tra. Insomma questa giusta per-  
plessità rende ogn'un de'Sudditi  
poco tenace della propria elezione,  
ed intieramente rassegnato alla vo-  
stra; onde non v'ha dubbio, che  
tutti concordi acclameranno subito  
Rè quegli, che per tale manifesterà  
loro il vostro segreto svelato.

**Cleo.** E pensi tu, che il mio segreto sia  
quello, che altri si crede?

**Lao.** Io penso, che oggi debba da voi  
pubblicarsi quello della nascita de'due  
Principi.

**Cleo.** Per uno spirito avvezzo nella  
Corte, e nutrito frà Grandi, poco  
addottrinato per verità mi riesce il  
tuo a penetrare i loro segreti. Im-  
para, ò mio confidente, impara me-  
glio a conoscermi. S'io tuttavia  
tengo occulto l'ordine, col quale  
uscirono i miei figli alla luce, non  
vedi tù, che regnando questo dubbio,  
alcun di loro non regna, e ch'io re-  
gno per loro? Contuttoche amen-  
due a mio credere sospirino il possesso  
d'un tanto bene, nè l'uno, nè l'al-

tro però s'arrischia di dimandarlo;  
perchè l'uno, e l'altro dimandando-  
lo teme d'impetrarlo al fratello, e di  
perderlo per se stesso. Frattanto io lo  
godo, e questa incertezza, in cui man-  
tengo le loro ragioni, mi prolunga  
il dominio della loro sorte, non che  
della loro Corona: anzi nel man-  
tenere appunto questa incertezza  
consiste quel gran segreto, che tu  
per l'addietro non hai saputo capi-  
re. Ma capisti tù per lo meno a  
qual fine io gli lasciai amendue in  
deposito sì lungo tempo appresso di  
tuo Fratello.

**Lao.** Sempre credetti, che ad arte An-  
tioco li tenesse lontani per goder più  
sicuramente il Regno, che egli aveva  
ricuperato.

**Cleo.** Antioco (è vero) occupando il  
loro Trono aveva occasioni di te-  
mere la loro presenza. Ma è vero di  
più, ch'io stessa, con la lontananza  
de' Principi coltivava in lui questo  
timore, come il più idoneo mezzo  
a sostener la mia autorità. Non ave-  
va io allora, che da minacciare il  
ritorno de' miei figliuoli per obbli-  
garlo a secondare in tutto, e per  
tutto ogni mio volere. Apprende-  
va egli la loro venuta, come un ful-  
mine, onde il discorso di richia-  
marli sembrava a lui un tuono, da

cui sbigottito perdeva l'ardire d'op-  
 porli a qualunque cosa osasse in-  
 traprendere il mio capriccio. Così  
 ridotto mal suo grado a soddisfarsi  
 del semplice titolo, e della sempli-  
 ce apparenza reale, ci regnava ben-  
 sì in luogo loro, ma però regnava  
 sotto di me. Ti dirò di vantaggio,  
 e dirotti cosa atra a commovere in-  
 te maggior meraviglia. Ciò, che  
 m'indusse a sì gran risoluzioni con-  
 tro di Nicanoro non fu maritale  
 gelosia, non fu disperato risenti-  
 mento, fu ambizione di regnare,  
 Non mi rincresceva, ch'egli amasse  
 Rodoguna, ma ch'egli la coronasse.  
 Non di perdere il di lui letto; ma  
 il mio Trono. Non la nuova de' di  
 lui sponsali, ma del di lui ritorno  
 mi pose in tanto cimento. Se mio  
 marito m'avesse offeso sol con la  
 infedeltà: Se contento di goder del-  
 l'Amore, e delle Nozze della mia  
 Rivale si fosse appagato di viver  
 con lei fra i Parti lasciando in mia  
 balia questo impero, o avrei sa-  
 puto non far caso di tai sprezzi, e  
 tollerare senza minima alterazione  
 tanti ingiurie, purché salvo a me  
 rimanesse lo Scettro. Per non la-  
 sciarlo uscire dalle mie mani feci al-  
 lora molto (tu lo vedesti) ed in og-  
 gi farei anche più, se per questo fi-

ne trovassi aperta alcuna via, ò le-  
 gittima, ò scelerata, ò me l'additasse  
 se la gloria, ò me l'insegnasse la  
 colpa. Sì caro Scettro da me com-  
 prato col sangue d'un Marito; nel-  
 lo stato miserabile, a cui son ridot-  
 ta, è forza, ch'io t'abbandoni; unica  
 delizia di questo cuore. Sì, sarà forza,  
 ch'io pure t'abbandoni: Ma colui,  
 che ardirà strapparti dalle mie ma-  
 ni, proverà ben tosto, quanto deb-  
 ba costarle una tal violenza. Prove-  
 rà ella a suo danno il mio odio a mi-  
 sura dell'amor, ch'io ti porto; e  
 consolera la mia colla di lei propria  
 ruina. Sì caro Scettro, non mi sarà  
 così amaro il perderti, già che pure  
 mi resta sopra chi vendicarmi della  
 tua perdita.

Lao. Come? Voi parlate ancor di ven-  
 detta contro quella, c'avete pro-  
 messa in moglie al nuovo Rè?

Cleo. Come? Nominerò io dunque il  
 nuovo Rè sol per proveder d'un ap-  
 poggio la mia Nemica? Scende-  
 rò io dal Trono sol per rendermi  
 più comodo bersaglio agli aspet-  
 tati colpi del di lei risentimento?  
 E' possibile, che non impari ta-  
 mai Anima bassa, e plebea a mirar  
 con altri occhi, che con quelli del  
 Volgo? Tu conosci pur questo Po-  
 polo. Tu sai pure, ch'io seppi ri-

durlo a seguirar vilmente l' insegna  
d' una Femmina ne' campi di Marte.  
Tu vedesti pure i modi, ch' io prat-  
ticai in mantenermi soggetto An-  
tioco, che il debellò. Potresti dun-  
que ormai comprendere, che s' io  
m' induco ad eleggere un Rè, ciò  
non è, che per comandargli, e per  
costituirmi un Campione, ch' in  
prò della mia causa combatta. Chi  
sarà da me scielto, già ch' io ho  
facoltà di nominarlo, e già che  
senza di lui non può riaccendersi la  
Guerra da me bramata, dovrà (se  
mol fai) sposare il mio interesse, e  
non Rodoguna, dovrà meritare il  
Trono col vendicarmi, e dovrà re-  
gnare coll' obbligo di servirmi.

Lao. Confesso veramente, ò Madama,  
che poco io vi conosceva.

Cleo. Sempre più mi conoscerai. Cre-  
di tu, che quando io ti consegnai  
prigioniera Rodoguna fosse, ò pietà,  
ò rispetto alla di lei condizione,  
che mi movesse a risparmiar il suo  
sangue? Fù il conoscere la debo-  
lezza del mio Esercito, che nella  
Battaglia, e sconfitta, ch' io diedi a  
Nicanoro trovavasi allora in gran  
parte diminuito. Fù il prevedere il  
poderoso soccorso, che in prò della  
Sorella cattiva poteva apprestare  
Fraate. Fù in somma per prepara-

re un freno all' impeto de' Parti, per  
riserbare a me il prezzo da compera-  
re la Pace, e per conservare nella  
vita della Principessa un' ostaggio  
alla mia sicurezza. E ben m' apposi.  
Venne con gran seguito d' armati  
Fraate, come io temeva, mà feci lui  
temere per così caro pegno, come  
lo sperava. Stese egli Capitolazio-  
ni, io le sottoscrissi; m' impose leg-  
gi, io le accettai; Volle giuramenti,  
io gli diedi; Egli tutto ottenne, io  
tutto ottenni. Ottenni tempo, e ciò  
basta per poter sperare col suo be-  
neficio ancora Vittoria. Il tempo  
è un tesoro, il di cui valore è inesti-  
mabile. Sua mercè ho ripreso frato,  
e fors' anche tanto vigore, che va-  
glia a . . . Ma ecco i miei figli da  
me fatti chiamare. Ritirati in parte,  
ove tu possa ascoltarmi, e intenderai  
qual Nozze abbian da rendere solenne  
questa giornata.

### SCENA OTTAVA.

*Cleopatra, Antioco, Seleuco, e Laonise  
in disparte.*

Cleo. **S** Edetevi, ò miei Figli. Eccovi  
in fino il giorno sin qui atteso  
dalle mie brame, sin qui sospirato dall'

amor mio. Arriverò pur una volta a veder risplendere sovra una delle vostre fronti quella Corona, che per voi hò salvata fra tanti rischi. Potrò pure costituire un dì voi in possesso di quel bene, il cui valore (siam lecito il dirlo) hanno per voi accresciuto gli affanni, e le lagrime, che a vostra Madre è costato. Potete ben ricordarvi a quali termini mi conduceste il ribelle Trifone, e potete, se non altronde, conghietturarlo dalla dura necessità, in cui mi convenne privarmi di Voi, per non lasciarvi esposti alla sua perfidia. Grandi iddii, voi foste testimoni di quell' acerbe, ed incessanti sciagure, che sempre maggiori di giorno in giorno hò sofferte, e voi soffrite, che allora io vedessi il Regno di Siria a queste sole mura ridotto! Una bugiarda fama sorgente di mali maggiori mi fé pianger morto vostro Padre fra i Parti, e suscitò in questi popoli la frenetica risoluzione d' avere in sua vece altro Rè. Che mi valsero le persuasioni, le preghiere, le resistenze, i rimproveri? Ogni argomento fù vano a sedar il loro tumulto. Mi bisognò eleggere un Rè perch' essi nol' eleggessero. Sempre attenta alla salute di questo Stato, ed al vostro interesse scelsi però un

Ma-

Marito con occhio di Madre. Scelsi Antioco vostro Zio, sperando in lui un appoggio al Regno cadente, ed un riparo alle vostre pericolanti ragioni. Ma che? Non gli bastò di sostenere col valore questo Trono, volle coll' autorità ostinatamente occuparlo. Cacciò Trifone sol per entrare in suo luogo, e castigò l' usurpatore sol per indi a poco imitarlo. Preso coll' uso soverchio amore al comando, prendete in odio chiunque gli parlava del vostro ritorno. In somma il deposito per lui divenne proprietà, ed ei ne divenne di Custode Tiranno. Magià che le sue mani istesse l' hanno punito; perdoniamo alla di lui ombra, riservando questo tempo al racconto d' eventi ancora più infauisti. Nicanoro Vostro Padre, è mio primo Sposo. Ma perche gli attribuisco io indegnamente nomi sì dolci, mentre dopo creduto estinto parve, che ritornasse egli a lasciarsi conoscere vivo, se non per ispogliarsi barbaramente non meno de titoli, che degli uffizii di Padre, e di Sposo, perseguitando fino all' estremo, eli Figliuoli, e la Moglie? Lasciamolo dunque senza titolo, e senza memoria, poiche non mi fosse il cuore di ramme-

no.

morare quel colpo, col quale ebbi  
 allor cuore d' impedire, ch' egli  
 compisse il vostro decretato ester-  
 minio. Io non sò, se quel fatto  
 fosse degno d' orrore, ò d' onore.  
 Se fosse colpa, ò Sacrificio agli Dei,  
 se fosse delitto, ò giustizia: Questo  
 solo io sò, che fù uno sforzo del  
 mio amore verso di voi. Né avidi-  
 tà certamente di regnare, nè brama  
 benchè naturale di conservar la  
 propria mia vita, avrebbero potuto  
 animarmi a tanto furore. Era io  
 stanca di reggere una Corona cir-  
 condada da perpetui disastri. Era  
 io lassa d' una vita, che mi riusciva  
 una continuata battaglia colla for-  
 tuna, ed in ogni caso quel logoro  
 avanzo, che de' miei anni restava,  
 averia in Egitto appresso di mio  
 Fratello trovato insieme con voi as-  
 sai tranquillo, e sicuro ricovero.  
 Ma il vedere rubbarli da un Padre  
 il frutto de' travagli da me in vostro  
 beneficio spesi per lo spazio di dodici  
 anni. Vedere questa Corona a  
 voi per retaggio dovuta destinarsi a  
 figli del nuovo adultero letto. Ve-  
 dere un' indegnità così enorme:  
 questo, questo solo cieca mi rendet-  
 te ad ogni altro riguardo, fuorchè a  
 quello di salvarvi l' Impero. Rice-  
 vete oramai dunque, ò miei figli,  
 uno

uno Scettro riscattato colla morte  
 d' un Padre, e ricevetelo dalla ma-  
 no d' una Madre fatta solamente  
 crudele dalla pietà verso di voi.  
 S' egli commise un atrocità in ra-  
 pirvelo, non ne avrò io commes-  
 sa in ricuperarvelo; ma quando pure  
 ciò fosse, godete il frutto di questa  
 per voi utile colpa, e ne riserbi il  
 Cielo a me unicamente la pena. Sì,  
 rimanga pure esposto a suoi fulmini  
 il mio Capo, purchè le sue beneficen-  
 ze versis copiosamente sopra de' vo-  
 stri.

Ant. Dalla vostra benigna tenerezza,  
 ò Madama, dalle lunghe, e gravi  
 cure per noi sofferte ricognosciamo  
 amendue la conservazione non me-  
 no delle nostre vite, che delle dol-  
 ci nostre speranze del Regno. Caro  
 n' è stato un racconto, che distin-  
 guendo le vostre opere, annovera-  
 gli obblighi nostri. Ma perchè pos-  
 siamo sempre mai ringraziarvene,  
 risparmiare, deh risparmiare affat-  
 to l' ultima alla nostra memoria:  
 Nè vogliate con essa eccitar in noi  
 tale confusione, che interrompa i  
 nostri ringraziamenti. Già che i  
 neri colori di sì funesta Immagine  
 non ponno dall' oblio cancellarsi,  
 almeno sotto la cortina d' un discre-  
 to silenzio si cuoprano. Hò scac-  
 ciate

ciate a viva forza dagli occhi le lagrime per rigettar con loro l'orrida idea, che seco portavano, e stimo, che simili fatalità esiggano dall' onore d' un figlio più tosto la dimenticanza, che il pianto. Non bisogna lasciarli aperta alcuna via; poi che quando avesse incominciato a scórrere, non varrebbe a ritenerlo l' incontro di qual si sia vicina felicità. Noi aspettiamo, è vero, amendue la Corona con eguali speranze, ma però egualmente senza impazienza. Potiam vivere contenti senza Scettro, anzi più contenti vedendolo appresso di voi, come premio delle vostre fatiche. Godetene pur lungamente. Noi lo prenderemo allora sol quando stanche le vostre mani di reggerlo lo lascieranno cader nelle nostre. Allora con miglior convenienza il riceveremo, la dove in oggi potrebbe esserne rimproverato, che fossimo venuti dall' Egitto sol per riscuoterlo.

**Sel.** A quanto vi ha fin qui esposto mio Fratello solamente mi resta di aggiungere, ò Madama, che se bene ciascun di noi aspira all' Impero, non è però l' ambizione, nè la maggiore, nè la più dolce di nostre brame. Vi è più cara fra noi di rimaner

ner vostri sudditi, che di ottennere il comando. Già che avete impiegato lungo spazio di tempo per noi faticando, egli è ben giusto, che in ricompensa almeno impieghiamo noi qualch' altro spazio di tempo in ubbidirvi; anzi è vantaggio di chi ha scelto il Cielo al Governo, il poter in questo mentre sotto il vostro illustre esempio apprendere l' arte.

**Cleo.** Parlate pur liberamente, ò miei figli, poiche fin qui non avrete affatto svelato (ben me n' avveggo) l' intimo del vostro cuore. Voi rigettate la Corona, non perche il suo splendore v' abbagli, non perche il suo peso vi sgomenti. L' unico motivo della vostra renitenza si è la vergogna, che va congiunta al di lei possesso. Agli occhi vostri riesce obbrobrioso il Diadema in riguardo all' indegna condizione di doverlo dividere con la vostra Nemica. Non potete soffrire, che un forzoso Maritaggio faccia ricaderlo sopra il capo di colei, che veniva per rapirvelo. Oh nobili sentimenti d' anime generose, oh figli, veramente miei? Oh Madre veramente felice? Con questi medesimi sentimenti voi sapete giustificare vostro Padre, senza incolparvi a Madre. Egli, bisogna dirlo,

fa sempre giusto, e sempre verso di  
 voi amorevole; se non quanto fù af-  
 fascinato da Rodoguna. Fù costei,  
 che lo trasformò con le sue magie.  
 Fù costei l'autrice di tutti i mali, on-  
 de nella fatale imboscata, in cui egli  
 perì, può giustamente dirsi, ch'ella  
 fù, che l'uccise con le mie mani. Ed  
 alla violenza del sacrilego amore, che  
 a lei portò, deve unicamente impu-  
 tarli, e la perdita di vostro Padre, e  
 la perdita della mia innocenza. Per-  
 che dunque rimanga salva la di lui  
 riputazione facendo conoscere, che  
 ei pagò la pena delle colpe non sue.  
 E perche resti reintegrata la mia, si  
 punisca l'empia cagione de' miei  
 fatali delitti. Io avrei ben saputo  
 con questa mano, che seppe salvar-  
 vi, lavar le mie macchie nel di lei  
 sangue odiato, ma avendo voi tan-  
 ta parte nell'offesa, hò voluto an-  
 cora riserbarvene nella vendetta.  
 Ora è il tempo per voi di vendicar-  
 vi, e di vendicarmi. Per non tener-  
 vi più a bada. La Corona a que-  
 sto prezzo stà esposta. Chi vuol so-  
 stenerla, s'accinga a sostener la  
 mia causa. Fra due figli, che ri-  
 guardo con egual tenerezza, io non  
 sò far distinzione. Tocca a voi nel-  
 la prontezza, del coraggio a distin-  
 guervi l'un dall'altro. Già m'in-

tendeste. In questa intrapresa con-  
 siste il privilegio della maggio-  
 ranza; e la morte di Rodoguna, di-  
 chiarando frà voi il più generoso, di-  
 chiarerà il primogenito. Ma che? Vi  
 veggio mutar di colore, e rimanere  
 a un tratto attoniti, e sbigottiti. Te-  
 mete forse il di lei Fratello? Hò già  
 pensato a ripararne da suoi insulti, fa-  
 cendo con ordini segreti assoldar genti  
 pronte ad ogni cenno alla nostra dife-  
 sa: anzi vi pensai nell'atto medesi-  
 mo di consentir a quella pace, ch'io  
 mi farei vergognata di sottoscrivere,  
 se nel punto stesso non avessi avu-  
 to in animo di cancellarla. Dalla  
 Guerra contro gli Armeni sono i  
 Parti bastevolmente occupati, ed è  
 questa l'opportunità di scuotere il  
 giogo della loro Tirannide. Che  
 dunque vi resta da temere? Perche  
 impallidire? perche confondervi nell'  
 udir pronunciare sì giusta legge? E'  
 questa pietà di lei, o empietà verso  
 di me? Volete voi accettar lei in-  
 isposa, e ricusar me per Madre?  
 Volete voi riportare il mio destino  
 nelle mani d'una mia Schiava? Voi  
 non rispondete? Voi pensate? An-  
 date, andate ingrati figli, per cui  
 inutilmente cercai di conservar que-  
 sto Regno. Feci Rè vostro Zio, sa-  
 piò farne un'altro, e prevalermi



di quel credito, che appresso queste Provincie mantieni ancora il mio nome sopra del vostro.

Sel. Riflettete in grazia, ò Madama, che il primo impiego....

Cleo. Riflettete voi agli obblighi, che mi dovete. Veramente è un impiego da porre a cimento il vostro valore, il sangue d'una femmina, ch'io vi dimando. Veramente questa è una ricompensa eccessiva a i beneficiame ricevuti. Ah pensateci meglio. Questo, ch'io richiedo, solo può darmi sicurezza del vostro amore, e della vostra gratitudine. Senza questo pegno sono obbligata a vivere in perpetua diffidenza. Solo coll'imitarmi, potete giustificarmi. Nulla qui giova l'insingersi sospesi. Ve lo replico ad alta voce. La Corona a questo prezzo stà esposta. A me s'appartiene il disporne, come di mia conquista: Senza portarmi la Testa di Rodoguna nessun di voi si lusinghi d'esser da me riconosciuto, nè per primogenito, nè per Rè, e se un di voi ha da godere il frutto del mio ardimento, bisogna, che all'opra mia egli dia prima l'ultima mano.

SCE.

## S C E N A N O N A .

*Antioco, Seleuco.*

Ant. **C**ieli, io vi chieggo una costanza temperata a pruova di fulmini.

Sel. Cieli, io vi chiedo un fulmine, che sottragga a sì dure prove la mia costanza.

Ant. Chi l'avrebbe mai detto, ò Fratello, che in paragone del presente Destino dovessimo chiamar soave quello per l'addietro tacciato di crudele, allor quando non avevamo a combattere, che fra di noi? Chi l'avrebbe mai detto, che la minor parte de' nostri mali ci fosse nota allora, che ne scoprimmo l'un dell'altro rivali?

Sel. Ah furori degni solo d'una Megera! Ah femmina, ch'io non oso chiamar più Madre! Io ben t'intendo, dopo aver fatta regnar teco la sceleratezza non vuoi permettere, ch'altri regni con l'innocenza. Chi vuoi tu, che di noi anelli alla Corona, se per giungervi, ne prescrivi il sentiero dell'ignominia? Chi vuoi tu, che s'invaghisca di questo Trono, se per succederti nel dominio, bisogna pareggiarti nell'opere?

Ant.

Ant. Ah Scelenco! portiam più rispetto alle leggi della natura.

Sel. Ci esorta ad abolirle una Madre, esortandoci ad imitarla.

Ant. Diam di tutto la colpa alla sorte.

Sel. Si rovescia la colpa sopra la sorte, quando è ignota la cagione delle propriesciagure.

Ant. Deploriamone gl' infelici effetti senza rifletterne alla cagione.

Sel. Rende appunto più deplorabili questi effetti l'esser ripugnanti alla natura della cagione, che dovrebbe esserci cara, essendone a noi Madre.

Ant. Dunque almeno di queste ripugnanze è forza dichiarar rea la sorte, che ci ha fatti nascere da una tal Madre.

Sel. Rea è la Madre della nostra disperata sorte, effetto unicamente di sua barbarie.

Ant. Bendiamoci a bella posta gli occhi dell' intelletto, per non distinguerglo.

Sel. Non sempre l'ira rende ciechi gli uomini, e massimamente allora, ch'è giusta.

Ant. E pur ne gioverebbe l'esser ciechi per non mirare così orribili oggetti.

Sel. Gioverebbe il non esser nati per non portar nelle vene un sangue, che derivò da petto così sacrilogo.

Ant.

Ant. Io lo conosco, e pur taccio.

Sel. Io hò frenato il braccio, ma non posso frenare i rimproveri.

Ant. Finalmente amendue siamo suoi figli.

Sel. E come tali non vuol, che abbiamo altro da lei in retaggio, che il barbaro uffizio amendue di Carnefici.

Ant. Raffreddato il bollire dello sdegno, si raccorderà d'esserci Madre.

Sel. Si raccorda ella sola d'essere stata empia Moglie omicida del Marito, anzi a noi rammemora il suo patricidio, e fa pompa de' suoi misfatti.

Ant. Ah rimembranza crudele! Io vorrei potere non solo nascondere il suo patricidio alla mia memoria, ma nascondere alla mia memoria me stesso.

Sel. Bisogna pensare nasconderei al suo furore, e ad interrompere il proseguimento de' suoi delitti.

Ant. Perché non prima a presentarle il nostro pianto valevole forse ad intenerirla?

Sel. Anzi ad assicurarla in noi di quella debolezza, che forse a quest'ora troppo ha manifestata il nostro dirò più tosto vile, che rispettoso silenzio.

Ant. Il sangue ha molto potere.

Sel. Per placar questa furia, il sangue sol di Rodoguna è possente. Questo da noi richiede. S'ella volesse

Rodog.

C

III.

tutto il mio, che nelle vene racchiudo, lo sacrificherei di buon grado al suo capriccio, non che alla sua difesa. Conosco non men di voi questo debito, ma conosco forse meglio di voi l'insidie, che asconde nelle sue lagrime; e la maschera di quella finta tenerezza, ch'ella vuol fare a gli occhi apparire. Che affetto volete voi, ch'ella abbia per figliuoli nutriti, com' esuli, trattati come schiavi, e richiamati ora solo, come Ministri delle sue giuste vendette? Quest' amore materno, ch'ella fa risonar così altamente nelle sue parole, e che ha tanta parte ne suoi discorsi, non ne ha minima nel suo cuore. Ella non ama che se stessa. Tutto ha fatto per se: nulla per noi. Ci abbraccia per opprimerne, si vanta di donarci un Regno, che è nostro, quando tratta di venderlo a prezzo della vita di Rodoguna. E non sa ella, che la grazia, non che la vita di questa adorabile Principessa fù da noi concordemente valutata assai più del Regno? Non è più tempo, o Fratello, di aspettarla Corona dalle sue mani; anzi non è più nostro decoro il riceverla da essa. A noi stà il prender-sela, ed a noi è d'uopo il regnare, se non per altro, per salvar colei, che regna ne' nostri cuori. Andiamo uni-

tamente a ritrovare Rodoguna. Il Cielo m'ispira un nobil disegno, la di cui riuscita appunto dalla nostra unione, e dalla fermezza della nostra amicizia dipende.

Ant. E' sicura di non vacillar la nostra amicizia, e se non han potuto scuoterla, nè la Gelosia, nè l' Amore, non ha da temere della morte istessa, che dell' amore non è men forte.

*Il fine dell' Atto Primo.*



52  
A T T O II.

SCENA PRIMA.

*Rodoguna, Laonice, Oronte.*

Rod. **E**D è questo quel che poco fa mi dicevi, o Laonice? In questa maniera succede in Cleopatra l'amore, all'odio? E' questo un rimirarmi con occhio di Madre, e non più di nemica? E' questo un osservare le capitolazioni di pace? E' questo un destinarmi lo sposo? E' questo il modo di nominare oggi un Rè? Così ella mi tratta? Così tratta i suoi figli? E pure, non ha molto, tu sostenevi, che i miei sospetti le facean torto: ch'ella tutto avea operato in propria difesa: che a bella posta chiudeva essa gli occhi alle tue pietose condescendenze verso di me. Ah che la mia diffidenza molto più avvedutamente ne ha giudicato: Tu il vedi Amica.

Lao. E voi in prova della mia lealtà vedete, o Madama, che appena riconosciuto nella continuazione della sua fierezza il mio inganno, colma d'agitazione; e d'orrore rompo la fede dovuta al segreto della mia  
Re-

SECONDO. 53

Regina, e confesso la di lei pertinacia, ed il mio errore.

Rod. Da questo salutare avviso devo io riconoscere il rimanente della mia vita; ma non basta l'avvertirmi del periglio, bisogna in oltre additarmi la via di schivarlo, bisogna, ch' i tuoi consigli m' ajutino a ribattere.

Lao. In nome de gli Dei vi scongiuro a dispensarmi, o Madama, da questo secondo impegno. Vi basti, che coll' avviso datovi io mi sia resa per voi alla mia padrona infedele, senza astringermi a una maggiore infedeltà, dandovi consiglio contro di lei. Avete con voi Oronte, che in grado d'amore dovea onorar la pompa de' vostri sponsali. A' lui ha confidato il Rè vostro Fratello la cura d'una vita sì cara; dunque seco io vi lascio per deliberarne. Qualunque risoluzione prendiate, permettetemi, ch' io l'ignori. Restate intanto sicura dell'amor de' due Principi. Più tosto, che perdervi, perderanno il Regno, e la vita; ma io non m'avvanzo già ad assicurarvi, che quel cuore inumano dopo il lor rifiuto, non si provenga a vostri danni d'un'altro braccio. Vi parlo tremando, che s'io fossi con voi veduta, s'accrescerebbe il vostro pericolo, e sarebbe certa la mia ruina. Fuggite,

ò gran Principessa , e contentatevi,  
ch'io così vi dia l'ultimo Addio.

Rod. Non dispero anche un giorno di  
po ter rimunerare i tuoi servigi.

### SCENA SECONDA.

*Rodoguna , Oronte .*

Rod. **C**He faremo , Oronte , in  
questo duro frangente , in  
cui si propone il mio sangue per  
puro prezzo d'una Corona? Fuggi-  
remo noi in braccio di mio Fratello,  
e staremo quì aspettando di piè fer-  
mo la Morte?

Oron. La nostra fuga , o Madama , non  
è che troppo difficile . Ho già of-  
servato sparso per la Città buon  
numero d'ufficiali , e di Soldati.  
Certo è , che se voglion la nostra  
morte , non perderanno di vista  
alcuno de' nostri passi; ma se all'in-  
contro ci lascian campo di fug-  
gire , altrettanto a mio credere è  
certo , che l'avviso datone da Lao-  
nice , non è che un tratto d'arti-  
ficiofa finezza; ed io ben m'immagi-  
no , che fingendo apparentemente  
di servir voi , serva ella in effetto la  
sua Padrona . Nulla più abborrisce  
Cleopatra , che il vedervi Regina,  
e però studia d'imprimere in voi  
semi-

simili spaventi , affincbe allonta-  
nandovi , si rompa per vostra colpa  
quel maritaggio , alla di cui esecu-  
zione a gran pena s' induce . Con-  
tale stratagemma vuol potere im-  
putarne a voi la rottura : vuol va-  
lersi del vostro mezzo per condur-  
re a fine i propri disegni : e vuol  
porvi in istato d'accusarvi d'aver  
voi stessa violata la pace . Che sa-  
rà , ò Principessa , se il Rè vostro  
Fratello , e mio Signore nel vederli  
necessitato ad una nuova guerra,  
più irritato contro di voi , che con-  
tro di lei , biasmerà la vostra timi-  
dezza , e disapproverà la vostra diffi-  
denza nella fede inviolabile de' trat-  
tati? Che sarà , s'egli occupato nel-  
le guerre d' Armenia , lascerà voi  
senza ajuto , e Cleopatra senza ga-  
stigo? Guardatevi bene di ricor-  
rere a sì vergognosi partiti . Bisogna  
per mio consiglio , ò quì regnare ,  
ò quì morire . Il Cielo non ha fab-  
bricate altrove Corone per voi . Per-  
donatemi : Chi volge a una Corona  
le spalle , mostra di non aver fronte  
degnà di sostenerla .

Rod. Oh come si compiacerebbe il  
mio genio di sì vigoroso , e risolu-  
to consiglio , se avessimo forze ca-  
paci di secondarlo ! Ma voi meglio  
di me vedete , quanto dobbiamo

prometterci da quel poco seguito di genti lasciatone da mio Fratello; quanto dobbiam, dico, promettercene contro la possanza d'una ferocissima Regina in mezzo de' propri Stati.

Oro. Sarei fuor di senno, se mi dessi il vanto di resistere co' soli Parti meco condotti. Tutti bensì occorrendo moriremo intrepidi a vostri piedi. Questa è l'unica assistenza, che nel presente caso potete da noi promettervi, e questo è quel solo, che io posso a voi francamente promettere. Benche, se date campo a più pesata riflessione, io non conosco in voi occasione di sì fattamente temere; mentre a vostra difesa combatte chi è Signore non solo degli uomini, ma degli Dei, voglio dire, amore. Egli solo supplirà a tutti gli ajuti, che da ogni altro potete attendere, purché sappiate voi accortamente prevalervi delle sue forze. Egli vi farà scudo de' figli contro la Madre; ed egli traendo dietro al vostro arbitrio incatenato quello de' due giovani Principi, trarrà insieme con loro il seguito di questi Popoli, che come due Soli nascenti gli adorano. Per quanto possa qui Cleopatra, voi potete vie più di lei; poiché restringendosi tutta l'autorità ne' Principi

pi, ed essendo questi non men vostri amanti, che di lei figli, ne avrete voi più sopra di loro, come amata, ch'ella non avrà, come madre. Frattanto datemi licenza, ch'io vada a ragunar que' pochi de' nostri, che si trovano in questa Corte; pochi sì, ma coraggiosi, e vevoli a respingere un primo insulto. Fate cuore, o Madama, e se volete regnare, date luogo di regnare ad Amore.

## S C E N A T E R Z A.

*Rodoguna sola.*

**I**O dunque abbassarmi alla viltà di mendicare dall'artificio l'assistenza de' miei Amanti? Io ridurmi ad ammaestrar gli occhi miei a far colpi ne' loro cuori? Io dove, mercè d'affettati attentamenti, procacciar da due Principi la mia sicurezza? Non sono queste arti, non sono queste, degno esercizio del mio grado: me lo divieta la mia nascita, e le detesta il mio genio. Qualunque sia il bisogno, che hò di loro, qualunque il soccorso, ch'eglino possan recarmi, crederò di far a sai ammettendoli ad

offerirmelo. Vedrò il loro amore, ma senza porgergli esca: Sperimenterò la sua forza, ma senza dargli incentivo; e se per avventura ravviserò quest' amore così vigoroso da potermi servir di appoggio, lo farò bensì regnare, ma subordinato alla mia Virtù. Ove siete antichi miei sensi di generosa vendetta? Ove siete miei giusti sdegni? Le vostre ardenti scintille furon sopite, è vero, frà le ceneri dell' oblio, furon oppresse dall' obbligo della pace, ma son libere da quell' obbligo, e deste da nuovi insulti, ravvivatevi, e riaccendetevi alla face dello sdegno inestinguibile di Cleopatra. E voi funeste Idee, sanguinose immagini del morto sposo sotto i miei propri occhi svenato, rinnovatevi alla mia memoria. Io vi richiamo al mio orecchio, di moribonde voci, che nel darmi l'ultimo Addio mi dimandaste vendetta. Sì, ombra riverita, io non mi son già scordata de' tuoi comandi. E pur tanto lontana dall' esequirli io m' apparecchiava a baciare quella mano, che si tuffò nel tuo sangue, ed a render rispetti di figlia a chi ti tolse la vita. Ma perdona, o gran Rè, alla violenza di quelle tiranniche leggi, a cui è soggetta la condizione de' Grandi. Chi nasce

Principe, dovrebbe nascer senza cuore; giachè gli è interdetto l'odio, e l'amore, nè dovrebbero seco nascere le passioni, giachè a soffocarle è obbligato. Io, lo confesso, dopo inutili sforzi fatti per vendicarti, già m'era indotta a servir di pegno a questa mal concepita pace: già m'incamminava a sacrificarmi qual vittima alla ragione di Stato, e ben dissi qual vittima; perchè appunto, come vittima bendata, avev' io chiusi gli occhi alle machine della tua, e mia implacabile nemica. Ma veggendo oggi l'istessa mano patricida avida dell' avanzo della tua vita, che nel mio petto conservasi; voler aprirsi in lui la strada per cercarvi quel cuore, che mi donasti, ricuso di esser più il pegno d'una pace da lei violata, e rompendo gloriosamente questa illustre schiavitù, voglio recuperare il mio arbitrio solo per poterti ubbidire. Ma che dico? Il consentirai tu, o vivo Idolatrato ritratto di Nicanoro. Tu che hai ragione di esigere da me gratitudine, perchè il Padre mi rappresenti, e n'hai maggiore d'esigere amore, perchè lo superi in merito. Tu caro Principe, il di cui nome non oso fra miei sospiri fidare

alle mura di questo Palazzo. Io ben preveggo le tue querelle, e le tue angosce; ma pure soffrì in me, adorato Principe, l'adempimento d'un dovere incaricatomi da colui, che a te diede la vita, e che per me la perdette. Sarò io a parte delle tue pene. Ogni tuo sospiro pagherò io con mille lagrime. Ma oh Dio, quanto io mi turbo in vederli comparire amendue? Amore, pietoso amore, che meco stai, nasconditi alla lor vista, e contento dell' interno dominio, che a te nel mio cuore io concedo, non voler uscire a farne esterna pompa su questo volto.

## SCENA QUARTA.

*Antioeo, Seleuco, Rodoguna.*

Ant. **N**ON v' offenda, o Principessa, il presentarci noi innanzi a i vostri occhi per farvi fede della forza degli occhi vostri. Non comincian' oggi a sospirar per essi i nostri cuori. Ci rendemmo amendue al vostro primo sguardo, ma se allora ne consigliò un profondo rispetto ad ardere, e tacere, ora un' altro, ma non men riverente rispetto, ne consiglia a parlare. Già s' appressa il fortunato mo-

men-

mento, in cui pare, che in un certo modo il vostro destino sia concatenato col nostro. Oggi da una dichiarazione di maggioranza per anche occulta, attende il nostro uno Scettro, attende il vostro uno Sposo. E' però un' indegnità della fortuna, che la nostra Sovrana debba riconoscere da uno de' suoi Schiavi l'essere di Reina. Nol deve tollerare il nostro rispetto, nol può soffrire il nostro amore, onde c' insegnano, che rovesciando quest' ingiusta legge si rimetta anzi alla nostra Reina lo scegliere frà suoi Schiavi un Rè. Non potete da altri ricevere la Corona senza abbassarvi. A voi convienfi donarla, non l' essere con la Corona donata. Val meglio per ciaschedun di noi due l' essere da voi preferito, che dall' istessa natura. Il privilegio per noi di maggioranza consiste nel privilegio di piacervi. Regolate, o Madama, la nostra sorte, che non hanno voluto regolare gli Dei, e pronunciando uno de' nostri nomi, create un Monarca. Noi cederemo senza ripugnanza alle vostre disposizioni, e quel, che di noi sarà escluso, non rimarrà in tutto infelice, se rimarrà il primo de' vostri Sudditi. Saprà insegnargli il suo

immor-



immortale amore, che questo grado vicino a voi equivale altrove a un' Impero. Trovera la sua gloria nella sua sventura, e la consolazione della sua perdita nell' onor di ubbidirvi.

**Rod.** Principi, io mi sento al più alto segno, tenuta al ceder, che voi mi fate, di tutte le vostre speranze, di tutte le vostre ambizioni. Ne accetterei di buona voglia l' offerta, se nello stato, in cui sono, mi fosse decevole simile arbitrio. Le Principesse nubili sono un deposito, di cui dispongono a sua voglia i Rè, ò per acquistare l'appoggio di nuovi Confederati, ò per ricomprare la quiete da lor vecchi inimici. Sono elleno destinate a servir ciecamente all' interesse di Stato, e son' astrette a prenderne dall' ordine de' trattati la norma de' loro affetti. Posta io in tal condizione sono a queste leggi obbligata. Amerò un di voi, perche la pace me l' impone; ma non eleggerò fra voi due; perche la stessa pace assegna la facoltà dell' elezione alla Regina vostra Madre. Dal segreto, ch' ella manifesterà, attenderà la licenza di manifestarsi il mio amore; anzi attenderà di nascere dalla mia obbligazione. Più non potete da me pretendere, perchè

ch' io

ch' io non posso far più senza usurparmi ciò ch' alla Regina appartiene. Voi non dovrete ignorare, fin dove arrivi l' animo suo vendicativo. Io per me non posso ignorarlo: so quanto ho sofferto, so quant' ella ha contro di me tentato. Voglio ben credere insieme con voi, che sia in oggi alquanto placata; ma voi dovete insieme con me temere, che questa novità non ravvivi l' odio suo moribondo, animandolo a qualche nuovo delitto. Perdonatemi questa parola, da cui pare infranta la dimenticanza importaci dalla pace. Il fuoco, che sembra estinto, cova spesso sotto le ceneri. Chi osa stuzzicarlo, lo suscita tal volta contro se stesso, ed io meriterei di rimanerne consumata, se gli deissi occasione di riaccendersi.

**Sel.** Potete voi temere l' odio suo rinascendo, se stà in vostra mano il disarmarlo.

**Ant.** Fate un Rè, o Madama, e seco regnate.

**Sel.** Così disarmato dello Scettro il di lei braccio, renderassi impotente il suo sdegno.

**Ant.** Così benchè riacceso il fuoco del di lei furore senza nostra offesa svanirà in fumo.

**Sel.** Finalmente la Corona a noi si aspetta,

petta, e ogn'un di noi senza far torto alla Regina, può cedere all'altro le sue ragioni.

Rod. Voi avete anche ragione sopra il mio cuore; ma non per cederlo l'uno all'altro.

Sel. Sol pretendiamo di cederlo al vostro arbitrio.

Rod. Guardatevi bene di cedere il mio cuore a me stessa. Il rinunziarmelo per quel solo momento, in cui dovesti eleggere, sarebbe forse un rinunziarlo per sempre.

Ant. E' contento di rinunziarlo quegli di noi, nell'elezione del quale non s'accordasse col vostro genio la sorte. Il bramarvi contro la vostra inclinazione, sarebbe un volervi tiranneggiata, e non Reina.

Rod. Frà l'uguaglianze de' vostri meriti lasciate, o Principi, decidere alla Fortuna.

Sel. Decidete dunque, poichè noi non conosciamo altra Fortuna, che Voi.

Ant. Sì, decidete, e sarà il vostro sposo doppiamente avventurato, e per il vostro possesso, e per la vostra elezione riconoscendo la propria felicità, ed in voi, e da voi.

Rod. E pure, quando vi figurate, che la mia dichiarazione (da voi non preveduta) possa felicitar l'uno senza far l'altro sventurato; io temo con più

ragione di farne due.

Sel. Non può essere, se non quando vi dichiaraste di rigettar l'offerte di amendue noi.

Rod. Può essere, quand' anch' io mi protetto d' accettar per fortuna l' accettare un di voi due.

Ant. Deh soiegateci una volta enigma cotanto oscuro.

Rod. Compatisco la vostra fiamma, ch' altrettanto v' abbaglia, quanto v' accende. Compatisco il vostro amore, che incauto accelerando i suoi sforzi ritarda il suo proprio fine. Voi non conoscete quello, che a me chiedete, nè conoscete quello, ch' io debba chiedervi. Quando a me tocchi il disporre di me medesima, avvertite, ch' io mi terrò a più alto prezzo di quello v' immaginate. Se vi riuscì facile l'ottennermi dal Rè mio Fratello, non vi riuscirà così facile l'ottener me da me stessa. Sapete voi, quali atti di servitù, di finezza, d' ubbidienza vorrà da voi esiggere l'orgoglio del mio capriccio? Sapete voi, per quai difficili mezzi, per quai spaventosi perigli, per qual' aspro cammino di gloria bisognerà giungere a meritarmi?

Sel. Per superare ogni travagliosa impresa a noi basta riguardarla, come grado

al termine di conseguirvi.

**Ant.** Giudicate meglio del nostro cuore, e degnatevi una volta di aprirci il vostro.

**Rod.** Principi; e pure voi lo volete.

**Ant.** Quest'è l'unica nostra brama.

**Rod.** Vedrò ben presto a questa brama succedere il pentimento.

**Sel.** Prima ci vedrete morire.

**Rod.** Principi (torno a dire) voi così veramente volete.

**Sel.** Noi ve ne scongiuriamo.

**Rod.** Or via. Egli è ormai il tempo di darvi a conoscere. Ubbidisco al mio Rè, perchè un di voi lo dev'essere. Ma se intesa la mia volontà poscia ve ne dorrete; io chiamo in testimonio tutti gli Dei, che voi avete fatto violenza al mio proponimento. Che contro mia voglia restituita a me stessa torno a dar luogo ad un sentimento proibito mi dalla Pace: e che un obbligazione richiamata nella mia mente seco richiama una memoria, che la fede de' trattati avrebbe saputo intieramente abolire. Tremate, o Principi, tremate al nome di vostro Padre. Egli è morto. Egli è morto per me: Egli è morto per mano di vostra Madre. Io me n'era scordata nel sottopormi alle leggi fra noi stabilite. Ora sciolta da esse, me ne

rac.

raccordo, e mi ricordo, quanto a lui devo. In questo punto a Voi, e non più a me stà l'eleggere. Stà ora in vostro potere l'accettare, o il mio amore, o il mio odio. Io amo i figli del Rè, odio i figli della Regina. Voi siete, e l'uno, e l'altro, però senza stringermi di vantaggio, tocca a voi il determinarvi, a qual di queste due figliolanze vi giova di rinunciare. Qui bisogna prender partito, e la mia elezione seguirà immediatamente la vostra. Di questi due titoli altrettanto rispetto in voi l'uno, quanto abborrisco l'altro; ma quello, ch'in voi amo, come sangue d'un Rè sì grande, se non si mostra degno di lui, nè meno è degno di me. Se a voi pare, che la Vita, e il Trono, che a lui dovete, meritino da voi tanto, interessatevi nella sua causa. Se all'incontro gli preferite un'empia Madre, siate pur patricidi al pari di lei, io non intendo di contraddirvi. O voi la condannate, e dovete punirla. O voi la sostenete, e ben vi stà lo imitarla. Ma ecco in un subito raffreddato il vostro desiderio, estinto il vostro amore. Eccovi amendue muti, eccovi amendue sospirofi. Io ben seppi prevederlo, io ben seppi predirlo.

Ant.

Ant. Ah Principessa!

Rod. Non è più tempo. La sentenza è già pronunciata. Quando io voleva tacermi, voi non me l' avete permesso. Più a me non dovete ricorrere, ma all'ira, al rigore, allo sdegno. Per guadagnar Rodoguna bisogna vendicar un Padre. A questo solo prezzo io mi vendo. Vedrò chi fra voi oserà meritarmi, o per meglio dire chi fra voi crederà, ch'io meriti esser da lui acquistata. Addio.

### SCENA QUINTA.

*Seleuco, Antioco.*

Sel. **C**osì parla questa crudele, così fugge questa ingrata?

Ant. Fugge all' uso de' Parti, fra' quali ella nacque; fugge, dico, e nel fuggire mortalmente ferisce.

Sel. Parla all' uso di nostra Madre: parla, dico, come se avesse la di lei anima in petto.

Ant. Cieli! nel seno di chi ci diè l' essere, ed in quello di chi ci tolse il cuore, voi avete permesso, che s' accolgano due anime in crudeltà troppo simili.

Sel. Cieli, ingrati Cieli, nel farci Amanti di Rodoguna non men, che nel

nel farci figli di Cleopatra, voi avete preteso di violentarci a seguir l' empietà.

Ant. Deh non vi lasciate trasportare dalle doglianze, alle bestemmie.

Sel. Deh lasciate voi di più tormentarmi con questa vostra ostinata moderazione.

Ant. E si può vivere fra tante angosce?

Sel. E si pensa ancora a regnare ad amare?

Ant. E pure non dobbiam disperarci.

Sel. Bisogna ben' essere oltre modo innamorato, e del Trono, e di lei per aspirarvi a tal costo.

Ant. Bisogna ben tener poca stima di lei, e del Trono per abbandonarli senza contrasto.

Sel. Se il seguire i capricci di Rodoguna farebbe empietà, l' abbandonarla sarà virtù.

Ant. Se può sperarsi, che Rodoguna si cangi; il cangiarsi prima di lei farebbe virtù.

Sel. Sarebbe un ravvedimento.

Ant. Sarebbe una ribellione.

Sel. Giusta è la ribellione, quando l' ubbidienza è delitto.

Ant. Cieco è il ravvedimento, quando dello stesso ravvedimento si può col tempo più sanamente ravvedere.

Sel. Sarebbero infane le nostre speran-

ranze, se presumessero di placar  
odj sì fieri senza un indegno sagri-  
fizio.

Ant. Sarebbero temerarie le nostre bra-  
me, se pretendessero d' ottenere beni  
sì grandi senza travaglio.

Sel. Ammiro la vostra sofferenza.

Ant. Compatisco la vostra disperazio-  
na.

Sel. Più compatisco la vostra speran-  
za.

Ant. O duro cimento!

Sel. Oh abisso di confusioni!

Ant. Ove la gloria è senza nome, ove la  
virtù è senza onore.

Sel. Ove il furore s' apparecchia a coro-  
nare la colpa, ove non si dà felicità sen-  
za patricidio.

Ant. Io tremo, io vacillo fra' miei pen-  
sieri. Vorrei consigliarvi, vorrei con-  
sigliarmi, ma....

Sel. Mi troverai al pari di voi oppresso,  
se una giusta impazienza non mi avesse  
ajutato a scuoter e il giogo dell' ambi-  
zione, e dell' amore.

Ant. Mi troverei al pari di voi in riposo  
fra le braccia della disperazione, se  
l' amare infinitamente non m' astrin-  
gesse a sperare anche un poco.

Sel. Io vi rinunzierei con allegrezza, e la  
mia fiamma, e le mie ragioni, se non  
mi ritenesse la pietà sospettosa di farvi  
un dono troppo funesto.

Ant.

Ant. Io accetterei la vostra rinunzia, se  
non mel vietasse l' amicizia presaga  
del rimorso, che succederebbe alla vo-  
stra risoluzione.

Sel. Son già arrivato a conoscere ciò,  
che vagliano una Dama, ed un' Im-  
pero, giudicando dall' indegnità del  
loro prezzo l' infelicità del loro posses-  
so.

Ant. Lasciamo, ò fratello, alla pietà de-  
gli Dei la cura di ammollire i loro cuo-  
ri.

Sel. Lasciamo in preda all' ira loro queste  
furie: lasciamole senza di noi terminar  
le loro querele.

Ant. Ah credetemi, che l' una, e l' al-  
tra ha temuto i nostri pianti, e si è  
sottratta colla fuga alla forza de' no-  
stri sospiri. Per poco, che ne aves-  
sero sostenuta la vista, vinto dal no-  
stro affanno cedeva l' armi il loro ri-  
gore.

Sel. Orsù piangete dunque, sospirate  
dunque a vostra possa davanti agli  
occhi loro. Frapponetevi pure a que-  
ste Donne spietate per salvar l' una  
e l' altra. Tentate di parar que' colpi,  
che reciprocamente s' avventano;  
ma guardatevi, che trovandovi nel  
mezzo, non ne restate bersaglio voi  
solo. Questo è quello, che unica-  
mente merita esser dalla mia pietà  
lagrimato. A me non resta più

da

da temere, se non perche voi troppo sperate. Nulla io più pretendo, nè dalla Principessa, nè dalla Regina. Per me non hanno più elezione da fare. Io tolgo loro la podestà d'impormi legge veruna; anzi rendomi pure superiore alla medesima legge. Rodoguna è vostra, perche io vi fò Rè; sicche potete risparmiare ancora le lagrim appresso dell'una, e dell'altra. Trovo io la mia tranquillità in questa risoluzione, così riuscifete a voi di ritrovarvi la vostra. Non mi resta gelosia, perche hò perduto l'amore. Mi resta solo la compassione di voi, perche non hò perduta per voi l'amicizia.

## S C E N A S E S T A.

*Antioco solo.*

**A** H ch' io farei fortunato, se non vi amassi, così teneramente, ò Fratello. Ma io stesso debbo oppormi alla propria felicità, mentre voi cieccamente incontrate il vostro precipizio. Sì, amano Seleuco, la nostra amicizia vuol, ch' io operi egualmente per voi, e per me. Saprà questa generosamente corrispondere alle vostre finezze, nè si abuserà della violenza di quel traf-

per-

porto sdegnoso, che vi fa operare contro voi stesso. Tanto più mi conosco tenuto ad assumere le vostre patti, quanto, che non sò, s' io dica per furore, contro di voi, ò per tenerezza verso di me, vi conosco incapace di sostenerle. Il peso di gravi colpe toglie altrui di sentimento. Nel calor della pugna non si sente l'acerbità della piaga. L'infermo, che non conosce il suo male, ha bisogno di maggior cura. Queste repentine apparenze di sanità covano maligni umori, e queste false guarigioni sono i veri preludii di morte. Tolga il Cielo l'infauosto presagio; e giacch' io vedo, se non m'inganno, comparir Rodoguna pensosa, faccia egli ritornarla in questo luogo diversa da quello, che n'è poc' anzi partita.

## S C E N A S E T T I M A.

*Rodoguna, Antioco.*

Rod. **O** H Dio!

Ant. **O** Voi sospirate, ò Madama? l'agitazione di questo sospiro mostra, che il vostro cuore non è in riposo; E pure (perdonatemi) io mi glorierei d'aver nel turbarlo qualche parte di colpa.

*Rodog.*

**D**

*Rod.*

Rod. Non può avervi colpa la vostra presenza; poiche quando il mio cuore ha sospirato, gli occhi miei non v'avevano ancora veduto.

Ant. Sarebbe maggiore la sorte di noi due Fratelli, se anche lontani aveste l'un di noi potuto eccitar nel vostro cuore un sì tenero movimento; ma tanto non dee forsi arrogarsi, nè Seleuco, nè Antioco.

Rod. Voi v'arrogate ben di vantaggio, usurpandovi l'uffizio d'interprete de' miei sospiri, anzi v'avvanzate più oltre, manifestandomi francamente la vostra presuntuosa interpretazione.

Ant. Non s'offendono gli Dei, studiando di esplicare i loro Oracoli, ed appunto come un' Oracolo io venero ogni vostro accento. Placate dunque, o mia Principessa, l'animo irritato dalla vostra troppo severa virtù. Mi protesto, che sarebbe il sommo dell'ardire, il presumere di piacervi, e ve lo protesto a nome ancora di mio Fratello, a nome di quel rivale a me sì caro, alla di cui discolpa sono al pari, che alla mia propria tenuto. Ogni un di noi conosce l'altezza del vostro merito, e la bassezza del proprio. Tuttavolta se ben'è temerità lo sperar miracoli da' Numi, è

però

però impietà il sospettar fallaci le loro risposte. Se lasciò ben intendersi per mezzo della bocca il vostro cuore, egli pur fù, che ci animò a figurarci in voi qualche scintilla d'affetto. E voi ben vi racconterete, allora che con eccesso di bontà incomparabile vi degnaste esprimervi d'accettar per fortuna l'accettar un di noi. Senza offender questa fede alle vostre parole dovuta, non può rinunziarsi alla speranza, che le medesime ne hanno ispirata. Ah Principessa, in nome degli Dei, in nome del nostro amore....

Rod. Non ben s'argomenta da una sola parola l'intimo d'un' animo, nè ben s'incamina quella speranza, che troppo pronta riceve l'impulso da semplici espressioni d'uffiziosa convenienza. Ho detto, è vero, ciò, che voi mi rammentate; ma in qualunque senso io me l'abbia detto, ora è tempo d'attendere a meritare, il mio amore, non ad indagarlo. Ho sospirato, è vero; ma questo sospiro all'ombra del morto sposo, non a voi, era diretto. Quella fedel memoria, che in me risveglia le atrocità della sua morte, richiama voi a vendicarla. Principi, se siete suoi figli, prendete il di lui partito.

D 2

Ant.

Ant. Già che dunque tuttavia conservate tenerezza per nostro Padre, ricevete il di lui cuore ne' petti de' due suoi figli diviso: quel cuore, che un maritale affetto pose in vostro dominio: quel cuore, per cui il vostro tutt'ora sospira; quel cuore prima dolcemente dal vostro amore, poscia barbaramente per vostro amore trafitto. Ecco, che in oggi sol per amarvi ripiglia il sangue di già versato, in noi lo ripiglia, in noi rivive, in noi vi rama; ed appunto amandovi mostra, ch'egli è ancora lo stesso. In qual guisa migliore possiamo noi mostrare d'esser suoi figli, che offerendovi in noi il di lui medesimo cuore?

Rod. Se pur è vero, che in voi viva il di lui cuore, operi in voi, ciò, che oprerebbe, se ancora vivesse in lui. Al cuore, che vi ha prestato vostro Padre, prestate voi il vostro braccio; E potrete voi portarlo in petto, e non secondare i generosi suoi moti, e non ascoltare i di lui nobili sensi? Ah, che s'egli non si lascia abbastanza intendere, dimanda in ajuto la mia voce per meglio spiegarli. Principi, io ve lo replico per la seconda volta, e ve lo replico per sua parte: bisogna vendicarlo.

Ant. Orsù son risoluto. Nominatemi voi

voi chi fù l'assassino di mio Padre; ed io corro alla vendetta.

Rod. Hò io da ricordarvi, che ne fù assassino il braccio stesso di vostra Madre?

Ant. Deh, ò bella Rodoguna, se non volete la mia morte, nominate altri assassini, ò altri vendicatori.

Rod. Or troppo chiaro io comprendo, che il di lei partito regna tuttavia nel vostro cuore. Voi lo sostenete.

Ant. Sì, mia Principessa, io lo sostengo, ma nel medesimo tempo io mi offero di spargere a vostri piedi il di lei miglior sangue, che la natura nelle mie vene rinchiusa. Sin'ora vi ho pregata a riguardare in me il sangue solo di Nicandro; or vi supplico a non considerare in me, se non quello di Cleopatra, che parimente nell'infelice mio petto si serba. Contro di questo petto dirizzate omai i vostri colpi. Eccovi il modo d'appagar col sacrificio della mia vita quella grand'ombra, forse più ancora, che non aspetta. Ubbidite (egli è ormai tempo) a quella interna voce, che in voi esclama vendetta. Non tardate ad eseguire per questa via, eh'io v'addito, l'obbligo d'un giusto risentimento. Ma poscia da quell'obbligo disim-



pegnata colla mia morte, disponetevi almeno a rendere fortunato mio fratello. Di due Principi rassegnati a' vostri voleri, degnatevi di accettare l'uno per vittima, l'altro per sposo. Di due figliuoli di Cleopatra, e di Nicanoro paghi uno le colpe della Madre, goda l'altro il premio della servitù, che il Padre vi rese: e di due fratelli, che egualmente v'adorano, serva l'un di esempio alla posterità della vostra rigorosa giustizia, l'altro della vostra generosa gratitudine. Ma voi più non rispondete? Dunque più non è atto comovervi, nè l'amore, nè l'odio? Dunque son'io reso così vile agli occhi vostri da non poter meritare, se non mercede, almen pena?

Rod. Oh Dio!

Ant. Ah bella Principessa! Questo nuovo dolcissimo sospiro è egli ancora diretto all'ombra di mio Padre?

Rod. Andate, o Principe, andatevene, o se no, richiamate, io ve ne prego, con voi vostro fratello. Perche io possa meglio resistere, bisogna, ch'io vi abbia a fronte amendue. Voi Antioco riuscite anco di me più forte solo, che accompagnato. Allora che uniti m'assalite, ebbi coraggio di minacciarvi, adesso io son costretta a tremare son-

costretta ad intenerirmi. Ah Principe, non v'abusate in grazia del mio segreto. In mezzo dell'odio esce mio mal grado alla luce il mio amore. Non posso più ritenerlo; nè può la mia dissimulazione sostenere la violenza, che mi fa la vostra vista. Sì a dispetto del mio rigore io vi amo. Amo volli dire, un di voi due; ma che più dissimulo? Questo ultimo sospiro, ch' a viva forza mi strapparono gli occhi vostri dal cuore, pur troppo svelatamente dichiara, che voi siete quel solo, ch'io amo. Un severo dovere s'oppone però a quest'amore, nè voi avete luogo di lagnarvene, perche voi stessi me l'imponeste; rimettendo al mio arbitrio l'elezione dello Sposo. Vedete la strana contingenza, in cui mi riduce l'obbligo, ch'io devo a vostro Padre per mia cagione estinto. Se voi mi lasciate la libertà di disporre di me stessa; è d'uopo, ch'io seguiti il mio dovere, è d'uopo, ch'io solleciti la di lui vendetta, è d'uopo, ch'io mi doni in premio a chi saprà vendicarlo. Non è già, che io desideri d'esser da voi a questo prezzo acquistata. Giusta fù la mia dimanda, ma giustissimo il vostro rifiuto; Seppi comandarvi, ma saprei anche odiarvi, se m'aveste ub-

bidito, nè tanto m'invaghisce l'orrida gloria d'una vendetta, ch'io vogli essere la ricompensa d'un delitto. Nello stato in cui mi trovo, questo solo io posso in vostro vantaggio, ed è il rinunziare all'arbitrio, ch'a me concedeste, e nuovamente sottomettermi alle leggi, che il trattato di pace ha fra noi stabilite, già che l'uscirne è un privarmi di voi per sempre. Mi ricordano queste leggi, e più quelle d'una degna alterigia istillatami dalla mia nascita, ch'io devo a me stessa per marito un Rè. Sì, malgrado il mio amore, mi conviene attendere, che vostra Madre scelga fra voi due alla Siria un Monarca, a Rodoguna uno sposo. Sintanto, che pende quest'elezione, faranno per voi tutti i miei voti, e se mai la sorte cadesse sopra vostro fratello, i miei sospiri saran per voi: questo è quanto all'amor mio possa promettere il mio onore, e quanto l'amor mio possa promettere al vostro.

Ant. Non vuol la mia fraterna amicizia, che più da voi pretenda il mio amore. Sia ringraziata, ò Madama, la vostra pietà, e sia ringraziato il Cielo, già che a qualunque di noi due destini egli la felicità di posse.

possedervi, veggio per me assicurato il morir contento, ò morendo di dolcezza, ò morendo di dolore.

Rod. Ed io, quando il Destino m'abbandonasse in altre mani, che le vostre; quando m'obbligasse a viver per altri, che per voi, non sò. . . . Ma la mia mente si confonde, nè io vaglio a spiegarmi. Addio Principe. Se il vostro amore s'uguaglia al mio, se voi non siete ingrato alle tenerezze del mio cuore, fate, che più non vi rivegga, se non con quella Corona in testa, che vi farà conoscere per mio.

## SCENA OTTAVA.

*Antioco solo.*

**I**L più dolce de' miei voti è pure al fine esaudito. Amore hai per me vinto, ma non è intiera la tua vittoria, non è compito il tuo trionfo, se tu in mio prò non fai vincere ancor la natura. Tu prestale in mio beneficio que' teneri sentimenti, che far inspirar ne' cuori de' veri Amanti: Quella pietà, che soavemente sforza; quella nobil debolezza, che ha vigore d'umiliar lo sdegno, e di scacciar la vendetta. Ecco la Reina. Amore, Natura,

giusti Dei, ò fate, ch'ella si pieghi alle mie suppliche, ò fate, ch'io cada estinto a suoi piedi.

## I S C E N A N O N A.

*Cleopatra, Antioco, Laonice.*

Cleo. **E** Bene, Antioco, degg'io dare a voi la Corona?

Ant. Voi sapete, se il Cielo a me la destini.

Cleo. Voi sapete meglio, se la meritate.

Ant. Io sò, che moro, se non vi degnate d'accoltarmi.

Cleo. Chi sa che a quest'ora voi troppo pigro in servire al mio sdegno, non vi siate lasciato prevenir dal Fratello? Chi sa, ch' in quel tempo, in cui non avete saputo, che pensare, non abbia egli saputo operar generosamente la mia vendetta? Chi sa, ch'io non sia già debitrice al suo braccio di ciò, che pretendeva la vostra fronte? Se quest'è, siete degno di compassione, ò mio Figlio; poich' in fatti il lasciarsi uscire dalle mani uno Scettro è l'estremo degl' infortunj. Pur vi resterebbe un rimedio, ma così ardito, così incerto, e così travagliato, che morrei più tosto io stessa, che fug-

ge-

gerirlo. Ma in fine tutto è perduto per chi ha perduto un Regno.

Ant. Ah, ch' il nostro rimedio nulla ha d'ardito, nulla d'incerto, nulla di travaglioso. Stà nelle vostre mani, ò Madama, siccome il vostro solo sdegno fu la cagione de' nostri mali. Il perder tutti per noi, consiste nel perder Rodoguna. Amendue l'adoriamo; e però giudicate in qual miseria ci costituisca la severità de' vostri comandi, che a' nostri affetti improvvisamente s' oppone. Sò, che la confessione di quest' amore non può, che offendervi; ma finalmente i nostri danni s'accrescono nel silenzio: nè la vostra mente alquanto offuscata dall'ira può muoversi a pietà di tanti mali, se non gli discerne, e se noi stessi apertamente non gli mostriamo.

Cleo. Non è la mia mente offuscata dall'ira; ma la vostra è da un frenetico amore acciecata. Vi siete voi scordato, che parlate meco, ò pure vi date voi ad intendere di parlar mi come mio Re?

Ant. Io solo procuro con ogni forza di più temesto rispetto farvi conoscere la forza d'un' amore, che voi medesima avete fatto nascere.

Cleo. Questo di più. Avrà io acceso un' ardore sì temerario?

Ant. Ed a qual altro fine, se non di sposare un di noi a Rodoguna, ci avete voi richiamati dall' Egitto? Non avete voi prefisso, ch' il Primogenito fra noi Fratelli conseguisca nello stesso tempo, e questa Principessa, e l' Impero? Avete fatto ancor di vantaggio. Ce l' avete fatta vedere, ond' ardisco dire, che colle vostre proprie mani avete sacrificati a quest' Idolo i nostri cuori. Chi di noi si fosse ritirato dal pretendervi: Chi avesse ricusato d' applicarsi ad un' amore, ch' era vostro comando, non sarebb' egli stato contumace? Quand' anche la di lei bellezza non ci avesse indotti ad aspirarvi, non doveva produrre in noi l'istesso effetto il desiderio di regnare, e l'obbligo d' eseguire insieme con le leggi della pace quelle de' vostri comandi? Dunque nell' amarla abbiamo ubbidito ad Amore, abbiamo ubbidito alla Pace, abbiamo ubbidito a voi, o almeno abbiamo creduto ubbidirvi, l' abbiamo giustamente creduto: perche come mai dovevamo noi prevedere, che ancora in voi vivesse questo odio, che se dalla fede de' trattati non era estinto, era però dalla stessa fede a' nostri occhi nascosto?

Cleo. Dovevate però non perder sì tosto

tosto la memoria delle vergogne, dalle quali v' hò preservati. Dovevate non sì facilmente dimenticarvi l' indegno stato, in cui, se non era il mio ostacolo, la vostra Rodoguna v' avrebbe precipitati. Io mi farei creduto, che gli animi vostri sensibili a tanti oltraggi ne avessero saputo conservare un generoso disdegno. Io lo andava non meno in voi, che in me ritenendo coll' ostentare una finta placidezza, nol niego; ma solo ad oggetto, che il vostro risentimento, qual torrente e lunga pezza sostenuto fra gli argini, ed ingrossato, per la renitenza de' ripari, traboccasse poi finalmente con maggior impeto agli altrui danni. Adesso non solo vi hò posto in libertà di risentirvi, ma faccio molto di più. Premo, sollecito, comando, minaccio; e nulla vale ad irritarvi. La ricompensa d' uno Scettro, che v' esibisco non vi commuove. Le voci della natura son dall' Amore in voi soffocate. E potrò io più amare figli alla Natura ribelli, figli disumanati.

Ant. L' Amore, e la Natura han le sue ragioni distinte, nè l' uno si usurpa il luogo dell' altra in un' animo ben regolato.

Cleo. Nò nò, ben si sa, ch' ove pone Amo-

Amore il suo violento impero la Natura non ha più luogo.

Ant. I dettami dell' uno, e dell' altra sono egualmente dolci, sono egualmente autorevoli ne' nostri cuori. Siccome amendue Fratelli periremo, se sarà d' uopo per voi, così all' incontro . . . .

Cleo. Proseguite, proseguite, ingrato figlio.

Ant. Così all' incontro, dico, periremo, se sarà d' uopo per Rodoguna.

Cleo. Perite dunque, perite pure per lei. La vostra ribellione è degna di orrore, non più di compatimento. Sapran gli occhi miei sostenere la vostra perdita senza nè pure una lagrima. Più non considererò in voi, se non colei, che intieramente occupandovi v' ha contro di me sedotti; ed il veder perire i miei figli sarà per me un trionfare de' suoi Amanti, e de' miei nemici.

Ant. Trionfate dunque, trionfate pure nella nostra morte. Nulla più vi ritenga, e se mai un' odiosa pietà rendesse vacillante per questo colpo la vostra mano, io v' offero in aiuto la mia. Traffiggerò io stesso questo cuore, che voi chiamate ribelle. Fortunata crederò la mia morte, quando basti a soddisfarvi, e sarà utilmente sparso il mio sangue, quan-

quando in esso possa intieramente sommergersi l'ira vostra. Sol vi supplico a rammentarvi, che questa ribellione, di cui date titolo all' amor mio, non hò prese altre armi contro di voi, se non queste deboli non men che innocenti delle lagrime, e de' sospiri.

Cleo. E perchè non si è ella armata di ferro, e di fuoco, che più facile mi farebbe riuscito il resistervi. Le vostre lagrime ò figlio; han troppo di intelligenza dentro il mio cuore. Già penetrandomi, hanno orma spento l'ardore della vendetta. Sono forzata da una simpatica violenza a risponder co' sospiri a' vostri sospiri, col pianto al vostro pianto. A fronte d' un figlio addolorato mi conosco Madre. Più non se ne parlo mi rendo; ed è già vinto il mio sdegno. Rodoguna è vostra inimica con la Corona. Rendete grazie a gli Dei, che v' han fatto nascere Primogenito. Possedetela!, Regnate.

Ant. Oh fortunato momento, oh termine troppo felice all' eccessive mie pene! Io ringrazio gli Dei, che mi han restituita alla Madre. Ed è possibile, ò mia Regina . . . .

Cleo. In vano hò fatta fin qui resistenza. La natura a troppo forte, e

già domato è il mio cuore. Non vi dirò di vantaggio. Voi amate vostra Madre, e ciò basta per obbligarvi a tacere ciò, che merita di esser tacciuto.

**Ant.** E' possibile, ch'io giunga al trionfo sul punto, ch'io mi credea giunto a morte, e che la mano che mi feriva, si degni or di sanarvi?

**Cleo.** Sì, è giusto il coronare la vostra fiamma. Andate a portare alla Principessa sì lieto avviso. M'immagino, ch'ella ne godrà al pari di voi; perche altre sì m'immagino, che tanto non amereste, se al pari non fosse da lei amato.

**Ant.** Sì, Madama, egualmente faran felici Antioco, e Rodoguna, e farà, come l'Amore fra noi, comune la gioia.

**Cleo.** Non vi trattenete più dunque. Tutti i momenti, che quì perdetevi, sono altrettanti furti, che fate alle di lei contentezze, Questa sera destinata alla pompa de' vostri Sponsali faravvi pienamente conoscere, com'è finito il mio sdegno.

**Ant.** E noi vi farem conoscere compiuti tutt' i nostri desiderj nell' offerire a voi, due Sudditi coronati.

## S C E N A D E C I M A .

*Laonice, Cleopatra.*

**Lao.** **I**L vostro gran cuore superando finalmente l'ira hà superato se stesso.

**Cleo.** Che non può un figlio sopra il cuor d'una Madre?

**Lao.** Vi grondano tuttavia dagli occhi le lagrime, e portando fuori del vostro petto l'amarezza mostrano; ch'egli è addolcito.

**Cleo.** Và sollecitamente a chiamar suo fratello, indi lasciami seco sola. Sò che acerba sarà l'afflizione di Seleuco. Tu però non gli accennare nulla di quanto è occorso; poiche non grave gli riuscirà da me l'intenderlo, ed io meglio di te saprò consolarlo.

## S C E N A U N D E C I M A .

*Cleopatra.*

**P**iangio, è vero, ma piango solo per rabbia, Queste lagrime, che ingombrano gli occhi miei, assai più ingombrano i tuoi, ò mal avveduta Laonice sì, che non arrivi a penetrare l'intimo di quest' anima più, che mai dall'ira.

infiammata. D'ora innanzi non vò ammetter più, che me stessa nella mia confidenza. E tu credulo Amante, la cui mente leggiera avidamente si appiglia all' ingannevoli apparenze della mia raffinata simulazione. Và, trovati un Regno ne' spazzi immaginari, và godi in idea della tua Rodoguna. Mentre tu Beato fra' mortali ti figuri, io ponendo in uso regole men vulgari di più ingegnosa vendetta, preparo a te maggiori inevitabili precipizi. E' uo- no fimar ben fiacco il mio sdegno lo sperarlo al primo assalto abbattuto. E' un' intender male la Scherma il non conoscere i colpi finti, ed è un manifestarsi poco pratico nell' arte difficilissima di legger nelle fronti i cuori il dar fede ad un così subitaneo cangiamento. Imparerai a tue spese intanto, Antio- co, e benti dissi, che questa sera conoscerai, ove sia per terminar l' odio mio.

### SCENA DUODECIMA.

*Cleopatra, Seleuco.*

Cleo. **S** Apete voi, Seleuco, ch' io poi mi son vendicata?

Sel. Oh Dio! Povera Principessa!

Cleo. Voi compatite le sue sciagure? Che forse l'amate?

Sel.

Sel. Quanto basta per deplorar la sua morte.

Cleo. Consolatevi. Mi son ben sì vendicata, ma non già contro di lei.

Sel. Contro di cui dunque? Oh Cielo!

Cleo. Contro di voi, che scordatovi d'esser mio figlio avete posta ogni cura nel divenir suo sposo. Contro di voi, che fatto servo della mia Nemica avete rifiutato di servirmi. Contro di voi che opponendovi alla mia vendetta vi fiet opposto alla mia sicurezza.

Sel. Contro di me?

Cleo. Sì, contro di te, perfido, sì. Dissimula pure, nascondi il timor del tuo castigo, l' insolenza dell' amor tuo. Già che ti credi esentarti dal patire i tuoi mali coll' infingerti di non conoscerli, voglio obbligarti a conoscerli per obbligarti a patire. Questo Trono era tuo per ragione di nascita, ed in conseguenza era anche tua Rodoguna. A te s' apparteneva il regnare, a te s' apparteneva lo sposarla; essendo però incognito questo segreto a tutt' altri, che a me sola; e quindi avendo io il potere di trasferire in qual di voi due mi piacesse il privilegio di maggioranza: ho voluto donare al tuo rivale, e la tua Dama, e il tuo scettro.

Sel. A mio fratello?

Cleo. Al tuo minor fratello già da me Primogenito dichiarato.

Sel.

Sel. Io non trovo motivo d' affliggermi in questa vostra risoluzione, e se voi sapete ciò di che solo io son consapevole, sapreste ancora, che i vostri sentimenti eran già stati prevenuti da i miei. Que' beni, che mi avete tolti, non mi son così cari, che molto più non mi sia il vederne possessor mio fratello, e se le vostre vendette non van più innanzi, io mi protesto, che caminano d' accordo con le mie brame.

Cleo. Ammirò la tua industria nel reprimere la violenza d' un geloso dispetto. Questa tua studiata freddezza, questa mentita tolleranza farebbe capace d' addormentare i sospetti in altr' animo, che nel mio.

Sel. Eh, ch' il mio cuore non fa professione di custodir odi segreti.

Cleo. Sei dunque così vile, così insensato, che tu possa perder senza disperazione colei, che ti fù destinata dal Cielo, colei, la di cui morte solo immaginata poc' anzi ti fe' sospirare?

Sel. Altro è aver compassione della sua morte, altro è aspirare al di lei possessore.

Cleo. E l'istesso per un Amante, che ò dalla morte, ò che da un rivale gli sia rapita l'amata, anzi tal' uno, che alle rapine della Parca potrebbe col tempo acquetarsi, non sapria giammai soffrire il suo bene nelle mani del suo riva-

le.

le. Ma io t'intendo. Tù non t'acqueti, se non per potere risorgere con più vigore, e sorprendere più all'improvviso.

Sel. Credete quel, che vi piace. Ma ditemi in grazia, qual tenerezza di madre vi stimola ad eccitar in me la invidia contro di mio fratello? Che vi giova ella?

Cleo. Mi giova il conoscerla per troncarle la strada. Mi giova il conservar a tuo dispetto l'opera mia, difendendola dagli attentati del tuo geloso rancore.

Sel. Voglio crederlo: Ma ditemi ancora, qual ragione ci fa amendue Primogeniti? quando, e come a voi piace? Chi di noi due v' ha da prestar fede? Qual giustizia vi consiglia a considerar lo stesso Amore in uno come merito, nell'altro, come colpa; onde ne riporti quegli il premio, questi la pena?

Cleo. Come Reina comparto a mia voglia, e Grazia, e Giustizia, e mi maraviglio, che un temerario figliuolo macchiato di tradimento ardisca dimandarmi ragione de' miei favori.

Sel. Perdonatemi dunque questa indiscreta curiosità, ne da essa argomentate, ch' io sia punto geloso del bene di mio Fratello. Conosco qual sorta d'amore portiate ad amendue meglio, che non vorreste, e meglio, ch' io non vorrei. Non manco, nè di cuore, nè d'occhi, ma il rispetto impedisce lo spiegarmi

di



di vantaggio; e sol bramo farmi intendere, che non potete giammai sperar di vedere in me altro, che amicizia verso di mio Fratello, e zelo verso il mio Rè.

SCENA DECIMATERZA.

*Cleopatra sola.*

**Q**ual maggior infortunio degg'io aspettare? Già mi offendeva il loro Amore, or la loro amicizia m' opprime. Che due figli fian ribelli alla Madre, non è nuova sciagura, ma che due Rivali fian fra loro concordi, questo è un portentoso, che solo a' miei danni ha inventato perfida sorte. Anzi son queste inaudite stravaganze, maligni effetti de' tuoi incanti, o Principessa odiata. Ti ama Seleuco, e pure perde senza turbarli te stessa, e il Regno. Tu accendendo in entrambo i Fratelli Amore, non accendi tra loro discordie, e benche accetti un solo di loro, a me gl' involi amendue. Non potrà però la forza de' tuoi incanti trattener quella dell' ira mia. Sò, che per giungere a trafiggerti, bisognerà ch' io passi col ferro per mezzo ai cuori de' tuoi Amanti. Ma non importa. La mia mano ammaestrata nel seno del Padre, farà colpi sicuri ne i figli, ed in vece della

tua

tua vita, che m' han negata, saprò io pagarmi con due; già che queste tutte per me si rendono perigliose. Cominciai dal Padre, finirò ne' figli. Esci dunque dal mio cuore, o Natura; Se non potesti impegnarli ad obbedirmi, lasciami in libertà di svenarli. Ma già uno si è avveduto, ch' io voglio punirlo. Spesso chi tarda si trova prevenuto. Andiam' a prender il tempo di sacrificare questa prima vittima. Placherà essa forse la mia fortuna; ed io saprò rendermi felice a forza di grandi delitti.

Fine dell' Atto Secondo.

A.T.

# 90 ATTO TERZO.

## SCENA PRIMA.

*Cleopatra sola.*

**F** Inalmente ( grazia alli Dei ) io mi  
truovo un'Inimico di meno. La mo-  
rte di Seleuco è la meta delle mie  
vendette . L'Ombra di lui precedendo  
quelle di Rodoguna ; e di Antioco può  
annunziare la loro venuta à suo Padre,  
e promettergli per mia parte la con-  
solazione di vederle . Ben presto le  
verranno dietro quest' altre, e saprò io  
negli abissi riunir insieme coloro. ch'in  
terra hò difgiunti . Tu lo potrai, ò pro-  
nto veleno destinato ad atterrare a'  
miei piedi punita la mia Rivale. Tu che  
hai apparecchiato à forsennati Sposi  
nelle Nozze i funerali , ed il feretro  
nel Talamo . Tu dico , provido veleno,  
da cui attendo restituito alle mia tem-  
pia il Diadema. Il ferro mi ha bē ser-  
vita. Sò, che tu ne farai altrettanto. Sò, che  
tu mi farai al pari fedele. Ma che vuoi  
gel mio petto un'importuna tenerezza?  
Che da me pretende col suo ridicoloso  
ritorno una sciocca virtù cui diedi per  
sempre l'esilio ? Io non vo' per figliuo-  
lo lo sposo di Rodoguna . Io non co-

no.

# T E R Z O 97

conosco per mio sangue chi mi scaccia  
dal Soglio . Io riguardo in te , ingrato  
Antioco , solamente l' indegno avan-  
zo del sangue d' un Marito, che mi tra-  
di ; l'erede d' un' amore a me ingiu-  
rioso , l' appoggio della mia Res-  
ta Nemica . Giacchè vuoi sostener-  
la , devi con lei cadere . Giacchè  
vuoi amarla come fece tuo Padre ,  
devi morire , com' egli fece . Non vi  
è più tempo da pensare . Sarei ben-  
solle, s' io ritenessi a mezzo il colpo  
la mano . Sarei contro di me delin-  
quente , se lasciassi il mio delitto im-  
perfetto . S' io ti facessi Rè , t' im-  
pegnerei a vendicar sopra di me un  
Padre , ed un Fratello . S' io non re-  
stassi Regina , resterei esposta al ga-  
stigo , sicchè il perderti è un salvar-  
mi , ed il regnare un difendermi . Si  
regni dunque a qualunque costo .  
Vengano i Parti vendicatori , e mi  
trovino disarmata . Brami infuriato  
il Popolo di Siria il mio sangue per  
irrigarne i Sepolcri de' suoi Principi  
da me uccisi . Non per questo timo-  
re voglio io abbandonarti , amato  
mio Trono . Non uscirò da te , se  
sopra di te , e sopra di me non pre-  
cipita lo stesso Cielo . Purche io mi  
vendichi , succeda ciò , che ti vuole .  
Tutto incontrerò con intrepido vol-

*Redog.*

E

to,

to, nè mi rincrescerà il morire, purch'io muoja dopo de' miei Nemici. Ma Laonice sen viene. Si diffimali, si nasconda ciò, che fra poco dovranno palesare gli effetti.

## S C E N A S E C O N D A.

*Cleopatra Laonice.*

Cleo. **V** Engono ancora i nostri Sposi?

Lao. Son vicini, Madama, e ben nelle loro fronti si veggono campeggiare accoppiati insieme dall' allegrezza l' amore, e la Maestà. Già s' apprestano a ricevere dalle vostre mani la Coppa nuziale, se cono l' antico costume di Siria. Passeranno poscia dal Real Palazzo al Tempio, ove il sommo Sacerdote gli attende per impetrar con i suoi Voti a questo augusto nodo le Prosperità del Cielo. Il Popolo, non saprei dire, se più lieto, ò impaziente previene ad alte grida co' suoi Voti quelli del Sacerdote, ed adulando l' impazienza stessa de' reali Amanti, vorrebbe in lor però, che il cominciare, ed il finire della cerimonia fosse il medesimo punto. I Parti mischiati co' Siri non si distinguono fra loro,

loro, così conformi rende il giubilo i loro volti, così concordi rende la Pace i loro cuori. Nè pur' essi co' loro applausi più distinguono Rodoguna da Antioco, acclamando nella felicità del vostro Rè quella della lor Principessa. Ma eccoli comparire. Il principio della funzione da voi dipende. La vostra benignità nell' accoglierli farà la più cospicua, e la più cara parte di questo spettacolo.

## S C E N A T E R Z A.

*Cleopatra, Antioco, Rodoguna, Oronte, Laonice, Parti, e Sirj.*

Cleo. **A** Ppressatevi miei Figli, che tali amendne debbo chiamarvi, mentre il mio materno amore rende a voi pur comune questo Nome, ò Madama, e voglio sperar ancora, che la vostra bontà non ve lo renda discaro.

Rod. Più caro mi farà della vita. E nell' ubbidienza, e nel rispetto, che io vi porterò, come a Madre, ripongo la maggiore delle mie glorie.

Cleo. Il vostro amore è quel solo,  
E 2 ch'io

ch' io bramo. Che se fra noi deve correr rispetto, io ne divengo debitrice a voi, che ora mi diventate Regina.

Ant. Nel ricevere da voi la suprema autorità, non intendiamo pregiudicarvi con privarne dell'onor di ubbidirvi. Voi regnarete nello stesso tempo, che noi regniamo, e noi saliremo sul Trono solamente per dispensarvi le vostre leggi.

Cleo. Debbo in tutto credervi. Intanto pigliate i luoghi a voi dovuti, sendo ormai tempo di dar principio alla funzione. E voi, che m'ascoltate, valorosi Parti, fedeli Sirj, voi sudditi del Rè suo Fratello, voi, che già foste i miei, eccovi de' miei figli quegli, che per ragion di Primogenitura sollevo al Trono; quegli, che per ragion della Pace dò in isposo alla Principessa. A lui dimetto questo Regno, che a lui fin' ora hò serbato. In questo giorno finisco io di regnare, ei comincia. D'ora innanzi niuno mi tratti più da Sovrana. Popoli, io vi mostro cui dovete ubbidire. Eccovi il vostro Rè, eccovi la vostra Regina. Amateli, serviteli, anzi vivete per servirli, ed amateli per fino a morire in loro servizio. Oronte, voi vedete, con quanta fermezza io depongo sovra

sovra di loro la mia dignità. State attento al rimanente, e scorgete di punto in punto adempirsi le Capitulationi di Pace.

Oron. Non mancherà la mia puntualità di raguagliarne con distinzione il Rè mio Signore. Non s'ingannò egli punto nell'assicurarsi di vostra fede, mentre veggo la vostra fede superar quasi la di lui aspettazione. Starò sempre più attento al rimanente dell'Opera a fin di ricavarne sempre maggiori motivi per voi di gloria. L'intrepidezza, che mostrate, pareggia con l'amore verso il Rè vostro figlio, e con la sincera reconciliazione verso la Principessa, che dev'essere a lui Conforte, a voi Nuova.

Cleo. Orsù più non si differisca la celebrazione degli sponsali. Inveterata usanza di questa Nazione vuol, come ben sapete, che si cominci dal gustar entrambi una comune bevanda. Ricevete dunque per mia mano la Tazza Nuziale, porgendola voi alla vostra sposa, le darete un pegno del vostro amore, e nel porgerla io a voi, intendo dar ad essa per vostro mezzo un pegno parimenti della mia vera amicizia.

Ant. Cieli, quanto io deggio alla vostra pietà! Quanto a quella d'una Madre amo-

amorevole .

**Cleo.** L' ora s' avvanza, e si ritardano con  
mia pena i vostri contenti .

**Oron.** Anzi sovra gli Amanti cade tutta  
la pena di questa tardanza .

**Ant.** Affrettiamoci dunque di giun-  
gere a questo beato momento.  
Ecco il felice assaggio delle nostre  
contentezze . Ma perche con la pre-  
senza di mio Fratello , non si rendo-  
no intieramente compite le nostre  
gioje ?

**Cleo.** Questo desiderio prodotto in voi  
da fraterno amore riuscirebbe in lui  
una specie di crudeltà . Per risparmiar  
il suo dolore , giovali di risparmiar  
quest' oggetto . E' stato provido il suo  
interno cordoglio trasportandolo lon-  
tano da questo luogo .

**Ant.** E pur egli m' aveva assicurato di ri-  
mirarlo senza inquietudine , ma già  
che non comparisce , non lasciamo per  
questo di proseguire .



## S C E N A U L T I M A .

*Timagene, Cleopatra Antioco, Rodoguna,  
Oronte, Laonice Parti, Siri.*

**Tim.** Ah Signori !

**Cleo.** **A** Che temetità è la vostra , o  
Timagene ?

**Tim.** Ah Madama !

**Ant.** Parlate ?

**Tim.** Lasciate , ch' io richiami i sensi  
smarriti .

**Ant.** Che mai è accaduto .

**Tim.** Il Principe vostro Fratello . . . .

**Ant.** Vorrà opporsi alla mia fortuna ? Sa-  
rà egli possibile ?

**Tim.** Dopo averlo io lungo tratto  
cercato per sollevarlo dalla passio-  
ne , ch' io mi persuadeva gli cagio-  
nasse la sua perdita , l' hò finalmen-  
te trovato , dove termina un de' pa-  
saggi del Reale Giardino , e dove il  
più folto degli Alberi lascia di rado  
penetrar raggio di sole . Quivi dico  
l' hò scorto di lontano giacente,  
languido , e come reso immobile da  
profondo pensiero . Avvicinatomi po-  
scia . . . .

**Ant.** In fine , che facev' egli ? Di presto ?

**Tim.** Da vasta piaga apertagli in mezzo  
al petto versava miseramente il sangue

fovra il terreno.

Cleo. E' egli morto?

Tim. Sì, Madama.

Ant. Ah mio Fratello!

Cleo. Ah contrario Destino! Questo è quel colpo fatale, di cui un' incognito movimento rendeva presaga l'anima mia. Quest' è l' effetto di quella disperazione, a cui l' ha ridotto l' amore, ch' ei vi portava, o Madama. Egli vi amava troppo per sopravvivere a tanta perdita, e già che la sorte l'ha privato di voi, ha voluto, che la sua mano lo privi ancora di vita.

Tim. Nò, Madama; Egli ha parlato, e la sua mano è innocente.

Cleo. E' dunque colpevole la tua; Sei tu infame, che dopo averlo con le tue frodi assassinato, lo fai con le tue invenzioni parlare.

Ant. Tolerate, o caro Timagene, l'impeto d' un materno dolore, che non sapendo, ove indirizzar la vendetta, va errando confusamente con le querele. Non essendosi ritrovato altro, che voi presente alla di lui morte, confesso, che caderei io pure nel medesimo sospetto, se avessi di voi minor conoscenza. Ma che vi disse egli? compite il racconto, ch' io ve ne prego.

Tim. Sorpreso da così orrida vista  
mi

mi dò io subitamente alle grida. Allora scollo dalla forza delle mie voci il moribondo Principe con un languido sforzo apre a gran pena alquanto gli occhi. Quella poca, ed incerta luce però, che ferba l'agonizante sua vita, non lascia a lui distinguere, qual aspetto egli abbia davanti. Piena la sua mente dell'idea del dolce Fratello credesi indirizzar a lui queste parole, ch' ho io raccolte, e nelle quali ben si conosce quanto anche nell'ultimo di sua vita abbia potuto in lui l'Amicizia.

Oron. Pronunziatele con tutta esattezza; perche ciò molto rilieva.

Tim. *Una mano, che a noi fu cara, ha in questa guisa vendicato il rifiuto d' un troppo barbaro colpo. Regnate, o Fratello, ma guardatevi dalla stessa mano. Ella è di . . . . .* Nè più innanzi potè proseguire, avendogli cruda morte dimezzata sul labbro le voci, e troncata in quel punto la vita. Io veggendo abbandonato da quella bell' Anima il freddo Corpo senza poter prestargli verun' ajuto, men corro sbigottito da così atroce successo a portarne a voi l' avviso funesto.

Ant. Oh avviso veramente funesto!  
oh successo veramente atroce! per

cui la pubblica allegrezza si converte in lutto, e si dilegua in pianto! Oh fratello da me amato più della vita! Oh rivale altrettanto a me caro, quanto l'Amata! Io ti perdo, e perdo me stesso in un'abuso di confusioni; ritrovando nella tua morte una sciagura maggiore ancora della tua morte! Oh fatale oscurità di quest'ultime incerte parole, in quali orrori m'ingombri, in quali tenebre mi precipiti? Quando io cerco rinvenire la scelerata mano, che ha tradito Seleuco, ovunque coll'immaginazione io mi volga, sono altrettanto ad imputar di sceleraggine la mia medesima immaginazione. Ma guidati dai torbidi indizj, che mi presenti, o fatale oscurità, ov' hanno a indirzarsi i miei giudizj, ov' hanno a tendere i miei sospetti? *Una mano a voi cara.* Eccomi fra quelle mani, che furono a mio Fratello, e che a me sono più care. Per tale io riconosco, e la vostra, e la vostra, o Madama; e pur non so, nè della vostra, nè della vostra temere. Ma già che vuole tiranna forte, che sia lo stesso questa volta l'elferri caro, e l'elferri inimico per l'istessa ragione, che, e l'una, e l'altra io amo, son necessitato a sospettar dell'una, e dell'altra. Amen-

due

due ne ricercaste d'un barbaro colpo. Amendue in noi incontraste rifiuti. Or chi di voi si è vendicata? Qual di voi degg'io guardare come colpevole? Di qual di voi debb'io guardarmi?

Cleo. Voi di me sospettare?

Rod. Voi temere di me?

Cleo. Di una Madre?

Rod. Della vostra Sposa?

Oron. Della Sorella di Fraate?

Ant. Son Amante, son Figliuolo. Adoro la mia Sposa, riverisco mia Madre; Ma oh Dio, sopra questi nomi sì dolci e forza per l'appunto fondar gli argomenti della mia diffidenza. Sei tu pur sicuro, o Timogene d'aver ben intese le parole di Seleuco? Non è già possibile, che t'ingannassi?

Tim. Per me non son capace di concepir'ombre contro alcuna di queste due Principesse. Tale temerità del mio pensiero mi renderebbe degno di supplicio; ma ne meriterei ben mille, s'alterasse la mia lingua in minima maniera l'espressione del morto Principe.

Ant. Così enorme è l'azione. Venghi dall'una, o dall'altra parte, che fin quando è impossibile il dubitare avrei voluto poter non crederla, non già per liberar me stesso

E 6

ca'

da' miei timori, ma per liberar una di voi dalla vostra ignominia. Qualiasi pur di voi, ch'abbia sparso il sangue di Seleuco, più non s'affatichi per sodisfarsi col mio. Noi infelici Fratelli, abbiamo egli è vero, mal servito a' vostri scambievoli furori, ma s'io hò rifiutato il detestabile Ministero, ch'ogn'una di voi ha cercato impormi, son ora pronto a meglio servire entrambe contro di me medemo. Qualunque sia di voi, che desideri tormi la vita, la riceva dalla mia propria mano, ed io glie la dò ben volentieri, già che colei, che l'ha tolta a me o Fratello, ha saputo nell'atto istesso rendermi odiosa la mia.

Rod. Ah Signore, fermatevi.

Tim. Che fate, ò mio Rè?

An. Io servo alla crudeltà d'una di loro.

Cleo. Eh vivete, e regnate felice.

Ant. Toglietemi dunque di dubbio.

Mostratemi una volta la mano, che io debbo temere. Mostratemiela, ma non in atto di ritenermi, perche questo è un maggiormente occultarmela: Questo è un toverirmi per poscia assassinarvi, ed è questo un salvarvi dall'ira mia, per salvar alla vostra il barbaro onore d'uccidermi. Non voglio vivere fra questi sospetti: non voglio aver da con-

son.

fondere la rea coll'innocente: non voglio goder la luce, quando io non possa mirar senza orrore, e la Madre, e la Spola, nè esser soggetto all'insoffribile contrarietà d'amarvi amendue, e di fuggirvi amendue. O toglietemi (torno a dire) questi dubbj, ò lasciatemi morire. E ben vi gioverebbe il provocar più tosto la mia disperazione, e dovrete anzi ringraziarla, quando con un colpo generoso vi risparmiasse il delitto d'un patricidio.

Cleo. Io mi credeva oggi conosciuta in necessità d'esser consolata da un figliuolo, e non già costituita dal di lui poco amore in questa più dura necessità di dovermi giustificare. Appena io vi fo Rè, che vi prevaletete della Sovrana autorità, accingendovi a giudicarmi. Sì che in questo giorno, in cui mi privo della Corona, perdo a un tempo medemo due figliuoli, l'uno; perche a me lo toglie la morte, l'altro; perche da me l'aliena ingiurioso sospetto. Giacchè dunque son ridotta ad esser trattata al pari d'una straniera, vi dirò, Signore, (né mi conviene più chiamar con altro nome il mio Giudice, e il mio Rè) vi dirò questo solo, che adesso troppo evidentemente potete conosce-

te



re dagli effetti quell' odio radicato, che ad onta della Pace, mantiene contro di me quest' inumana, e che io non mi sono ingannata allora, che scorgendo in lui viva la memoria del passato hò avuto in animo di presentire i di lei tentativi. Sempre ella ebbe sete del mio sangue, ed è finalmente giunta a spargerlo. Previdi io ben di lontano quello colpo, e se gli sarebbe opposto il mio provido sdegno, se le vostre preghiere non l'avessero disarmato. V'è riuscito d'ingannarmi, o barbara Principessa, perche su la fede delle lagrime d'un figlio mi son ridotta a fidarmi di voi; ma oh Dio, qual rabbia è mai la vostra! quando io vi dono un figlio, voi mi trucidate l'altro, e quando io con l'uno v'innalzo al Trono di Siria, voi mi togliete nell'altro quel solo, e debole appoggio, che una Madre oppressa poteva da lui sperare. Or quale scampo, qual refugio mi resta? S'io priego il mio Re, voi lo reggate; se ricorro al mio Giudice, voi lo predominate, e se io ammonisco il mio figlio a difendersi dalle vostre insidie, Dio fa, com'egli acciecatò da soverchio amore possa guardarsene. E pure io sono per Natura sua Madre, voi

quasi

quasi dirò per natura sua Nemica: io ho sempre procurata la sua gloria, voi sempre il suo estermínio. Io sostenni il governo per conservare a lui questi Stati, voi vi entraste sol per diseredarlo del Regno. Su queste differenze a lui tocca di regolare fra noi due i suoi giudizi: in tale cimento, da cui non potete uscir giustificata, quando in vece d'argomenti non siate provveduta d'incanti.

Pod. Io per me saprò mal difendermi, e mi pregio di non essere addottrinata in quest'Arte. L'Innocenza sicura di se stessa, non si provvede di ripari. Come quella, che non sa pensare a' delitti, non sa studiar difese, e colta all'improvviso dalle accuse, non sa rispondere, se non con un tacito stupore. Non mi stupisco però, che sì di leggieri si trasportino le vostre imputazioni, or sopra di Timagene, ora sopra di me; nè che dopo averlo a torto rimproverato, come colpevole, ora si contenti il vostr'odio di assolverlo, come innocente, prevalendosi del comodo di rovesciar tutta la colpa sopra di me. Sinoche nel suo racconto potevate dubitare, che Seleuco ispirante avesse pronunziato il vostro nome, vi tornea

va

va in acconcio d' accagionare di reità il Relatore, ma subito, intese le ambigue ultime sue parole, vi siete prevaluta a mio danno del loro equivoco, e vi è piaciuto porre in equilibrio fra noi due la colpa per farla poscia cadere dalla mia parte. Io voglio concedervi, che una di noi sia delinquente, e voglio per rispetto trattenermi dall' imputarvi; ma non vo' già lasciar di dir questo solo, che la vostra mano è molto meglio della mia assuefatta ai delitti, e che avendo saputo trafiggere un Marito, quando imparò a ferire la prima volta, può ben anche aver saputo trucidare un figliuolo fatta poi Maestra nella scuola dell' Empietà. Non aspettate, ch' io nieghi d' aver concepito nell' animo mio que' giusti risentimenti, che a voi faran noti. Voi avete dimandato il mio sangue, io ho dimandato il vostro. Sà il Rè, quali motivi hanno stimolata l' una, e l' altra di noi; e siccome la sua prudenza s' è interposta per addolcire le nostre amarezze, così spero, ch' egli avrà avuto campo di conoscervi, e di conoscermi. Un bel modo avrei io trovato di rendermi vicaria, ò mio Sposo, se in donuziale v' avessi presentato il san-

gue

gue d' un fratello. Una bella via avrei io presa per giungere a ferire col mio affetto il vostro cuore; passando col ferro per quello di Seleuco. Io son ben sì quella, ò Madama, che se avessi commessi due così gravi attentati, non avrei ove scamparmi dalla vostra furia, e da quella di questi Popoli. Io son quella, che solamente imputata, benchè innocente, non so per me trovar ricovero in mezzo de' vostri Statuti. Io son quella . . . . . Mache Signore? Voi non degnate più di ascoltar mi?

Ant. Nò, che nella morte d' un Fratello non posso ascoltar' altro, che il mio dolore. Nò, ch' io non voglio assumer le parti di Giudice fra la Madre, e la sposa. Assassinate pur voi prima l' uno, poi l' altro figlio. Trucidate pur voi prima il Cognato, poi lo Sposo: Nò, ch' io non voglio guardarmi, nè da lui, nè da voi. Voglio seguire alla cieca il mio crudele Destino, e voglio per sollecitar' il mio fine, sollecitar quello de' miei funesti sponsali. Caro Fratello. Quest' è per me la strada, che può condurmi al sepolcro, e che può a te condurmi. La mano, che a morte t' ha spinto, saprà ben servir' a me ancora di

gui.

guida per incontrarla. Io, che cerco di sollecitamente raggiungerli, non vo' impedire chi sola può spianarmi il cammino: e mi stimerò felice di scoprir quella destra, che ferì il tuo petto nel vederla esercitare la stessa crudeltà contro il mio. Fors' il Cielo, che ora si mostra troppo lento alla tua vendetta, sarà maggiormente impegnato a scoccar i fulmini, quando vegga raddoppiate le sceleraggini. Datemi la Tazza.

Rod. Ah Signore!

Ant. In vano mi trattate. Datemela dico.

Rod. Deh Signore! Guardatevi dall'una, e dall'altra. Questa Tazza è sospetta; perchè viene dalle mani di vostra Madre. Il zelo di vostra salute fa, che contro me stessa io vi preghi a non fidarvi nè di lei, nè di me.

Cleo. Chi poco fa per rispetto si tratteneva dall' incolparmi, finalmente senza rispetto m' accusa.

Rod. Tutto egli deve rifiutare d' ambedue noi. Non penso di farvi torto, mentre vi uguaglio a me stessa, e mentre io pure mi sottometto alla medesima legge.

Or. Non si può essere troppo cauto, quando si tratta della salute de i Rè. Per togliere ogni sospetto, è neces-

sario, ch' altri faccia la credenza di questa bevanda.

Cleo. Farolla io stessa. E bene? Dubitate ancora qualche sinistro effetto dell' odio mio? Voi vedete con quanta pazienza abbia io sofferto sì grave oltraggio.

Ant. Merita perdono appresso di voi, o Madama, questa di lei diffidenza. Il rigettar, ch' ella fa sopra di voi l' orrore di questa colpa in lei, che n' è parimente accusata, si rende una quasi necessaria difesa. O sia affetto verso di me, o sia industria a prò di se stessa, questo zelo, che ella sostiene per la mia vita, me la fa apparire un poco meno colpevole. Quanto a me, che nella confusione, in cui mi trovo, altro non so vedere, che un' abisso di sciagure, una voragine d' orrori, siccome mi confesso incapace a discernere da qual parte risieda la reità, mi pretendo disciolto dall' obbligo di punirla. Gli Dei soli porranno col tempo in luce la verità, ch' ora si nasconde, ma questa luce sarà un baleno, a cui succederà senza intervallo il fulmine del gastigo. Già che a loro questa occulta cognizione si riserba, si riserbi ancor la vendetta. In tanto senza più tardare, ecco ch' io . . . . .

Rod. Fermatevi, osservatela prima in volto.

Or. Oh Dei buoni! Vedete in lei, ò Sire, stravolgersi gli occhi, impallidirsi la fronte, alterarsi il respiro. Osservate i violenti risalti del suo cuore, gli orribili sudori del suo volto, gli universali contorcimenti delle sue membra. Sino dov'è mai arrivato l'eccesso del suo furore! Per far perir crudelmente la vostra vita, non ha perdonato alla propria.

Ant. Comunqueiasi, ella è mia Madre, voglio, che si soccorra.

Cleo. Tu pensi in vano di richiamarmi alla vita; il mio odio è stato troppo fedele; anzi m'ha servito meglio, ch'io voleva, mentre col comparir tanto presto m'ha impedito l'opprimerti con la mia stessa ruina. Non ha per me altro di tormentoso la mia morte. Ma in contraccambio di questo affanno, che mi crucia, mi consolo, che il chiudere prontamente gli occhi m'impedirà la pena assai maggiore, che avrei vedendo in mio luogo la mia rivale sul Trono. Regna, mercè le mie colpe: ecco alla fine, che tu sei Rè. Io t'hò levato davanti gli occhi il Padre, il Fratello, me stessa. Possa il Cielo far voi parimenti

menti sue vittime, ed esigere da voi due soli le pene dovute a' miei misfatti; possa in vece d'Imeneo scuoter Aletto nelle vostre Nozze la face, accioche vi siano eterni compagni l'odio, la confusione, la gelosia. E per desiderarvi il sommo di tutti i mali, possa da voi nascere prole, che mi somigli.

Ant. Ah Madre! risolvetevi a vivere, ed a cangiare in sincero amore quest'odio vostro tanto implacabile.

Cleo. Maledirei gli Dii, se con beneficio tanto crudele volessero salvarmi in vita. Sù, levatemi dal cospetto de' miei Nemici. Sù Laonice, se vuoi rendermi gli ultimi uffizj dopo gli inutili sforzi degli odj miei, ajutami a togliermi dall'ignominia di cadere a' lor piedi.

Or. In mezzo a i rigori di sciagure sì deplorabili, si conoscono verso di voi, ò Sire, palesemente rivolti i favori del Cielo. Egli v'ha preservato dal maggiore de' vostri pericoli sul punto stesso d'incorrervi. E per un'effetto degno della onnipotente sua forza ha punito con la sua giustizia la rea, per non obbligare quella d'un figlio ad essere in questo caso necessariamente crudele.

Tim. Si conosce veramente, che voi siete caro agli Dei, mentre non solo han

han preservato il vostro Capo dall'imminente ruina, ma con pietà più singolare hanno esentato le vostre mani dal macchiarsi col sangue di una colpevole, che v'era Madre.

**Ant.** Io non sò ben discernere in mezzo a tante sciagure, se più m'abbia afflitto la di lei troppo lunga vita, ò la di lei troppo solecita morte. Dall'una, e dall'altra riconosco il sommo de' miei disastri ben degni d'essere deplorati, non solo delle mie, ma dalle vostre lagrime ancora. Andiamo al Tempio a cangiare l'intempestiva allegrezza in un giusto dolore, le pompe Nuziali in funeste gramaglie.

**I L F I N E.**